Napoli 5 Giugno 1853.

CONSIGLIO GENERALE

DI PUBBLICA ISTRUZIONE

N· 64.

ıta la dimanda del tipografo Germanico Rossi,
a chiesto di mettere a stampa l'opera intitolata:
·o *Drammatico Universale diretto da Fran-*
› *Prudenzano.*
to il parere del Regio Revisore Signor D.
ıldo Ruggiero.
ıermette che la indicata opera si stampi; pe-
ı si pubblichi senza un secondo permesso che
 darà se prima lo stesso Regio Revisore non
ıttestato di aver riconosciuto nel confronto es-
ıpressione uniforme all'originale approvato.

Il Presidente
FRANCESCO SAVERIO APUZZO.

'l Segretario
PPE PIETROCOLA

19

BIBLIOTECA NUOVA, Vol. 32.

L' ULTIMO BARONE

DRAMMA STORICO

TRATTO DALLE CRONACHE VENETE DEL SECOLO XVII

PER

F. DALL' ONGARO

MILANO
G. DAELLI E C. EDITORI

M DCCC LXIV.

BIBLIOTECA NUOVA

PUBBLICATA DA G. DAELLI.

VOL. XXXII.

L'ULTIMO BARONE

L'ULTIMO BARONE

DRAMMA STORICO

TRATTO DALLE CRONACHE VENETE
DEL SECOLO XVII

PER

F. DALL' ONGARO

MILANO
G. DAELLI e COMP. EDITORI
M DCCC LXIV.

A CHI LEGGE

Un'opera perfetta non ha bisogno di prefazione. Qualunque ella sia, dee contenere in se stessa la sua ragione di essere e il suo criterio d'opportunità.

Pubblicando colle stampe questo lavoro drammatico nel giorno medesimo che affronta il pericolo della scena, l'autore non può a meno di premettervi qualche parola. Questa è una tacita confessione dei difetti che riconosce nell'opera sua.

—Perchè dunque, anzichè pubblicarla e farla rappresentare, non l'hai corretta o distrutta?

—Tu supponi in me, amico lettore, un'anima da Spartano per condannare a morte il neonato, perchè non è riuscito

a mio grado. Io ho viscere di padre, non ho speranza di molta prole per l'avvenire, e quale che sia l'infante che ho dato alla luce, non oso condannarlo alle fiamme. Le nostre leggi non ammettono l'infanticidio.

— E perchè non correggerlo?

— L'ho corretto, anzi l'ho rifatto più di una volta, e posso dire di avere osservato il precetto d'Orazio ai Pisoni: *nonum prematur in annum*. Se non è riuscito migliore la colpa è forse dell'argomento, del tempo in cui fu concetto, delle idee che dominavano allora, della povertà dell'ingegno mio, dei pochi mezzi di cui dispone il nostro teatro drammatico, sicchè sei forzato a tarpare l'opera tua per poco che si allontani dalle consuetudini comuni, ed esca dal letto di Procuste, dove siamo obbligati a giacere.

Questo dramma ha due facce, o meglio si propone due fini: uno giuridico, l'altro morale ed estetico.

L'idea giuridica mi rampollò nel pensiero nel tempo che fervevano ancora le

ardenti polemiche suscitate dal *Fornaretto.* In quel dramma ho posta in charo l'insufficienza dei criterii legali per applicare la pena di morte. Il protagonista è un povero fornaio, che vittima di false apparenze e di fatali presunzioni, è condannato all'estremo supplicio con tutte le formalità legali, per essere riconosciuto innocente, quando l'assassinio giuridico sarà consumato.

Nell'*Ultimo Barone*, un vero colpevole riesce a intorbidare le acque per modo che elude la legge, e sfugge di mano al carnefice sotto pretesto d'un *alibi.* Ma qui l'errore giuridico non lascia alcuna macchia sui magistrati, e non defrauda che per poco i diritti della giustizia. Onde è provato l'adagio, ch'è meglio assolvere un reo, che punire di pena irrevocabile un innocente.

È la controprova della medesima tesi contro la pena di morte.

Il fine estetico è quello di tratteggiare i costumi italiani di un'epoca determinata e di un dato genere di persone. Ci vien fatto sovente rimprovero dai critici, che

i costumi che poniam sulla scena non sono i nostri; che la società che c'ingegniamo dipingere, non è la società italiana.

C'è del vero in codesto. Ma di chi la colpa? Noi vestiamo tutti secondo la moda di Francia: tutti, dico, non solo in Italia, ma quanti viviamo nel mondo civile, in questo e nell'altro emisfero. Ora codesto figurino che c'impone il taglio dell'abito, c'impone del pari un certo gergo convenzionale per esprimere i nostri pensieri le nostre passioni, lo stato dell'anima nostra. Voglia o non voglia, noi siamo ancora costretti a pagare un tributo alle fogge, alle idee, alle convenzioni sociali che la Francia ha saputo formulare in modo accettabile a tutto il resto del mondo civile.

Vorrei forse dire con questo, che siamo diventati francesi nel fondo, come siamo più o meno infranciosati alla superficie? Tutt'altro. Ho anzi per fermo che noi italiani abbiam conservato, più d'ogni altro popolo, i lineamenti caratteristici che la natura e le tradizioni c'impressero. Scrostate l'intonaco moderno, troverete l'af-

fresco antico: lavate il palimpsesto, e sotto l'antifona troverete i libri *De Republica*, o qualche altro vecchio autore dimenticato. Lasciate che l'Italia restituita a se stessa, possa agire e parlare a suo grado, e vedrete che il teatro italiano ripiglierà anch'esso, come tutte le arti belle, il suo carattere proprio e distinto.

Credetti intanto e credo non inutile cosa mettere in luce alcuni dei nostri tipi, come li troviamo nelle cronache e nella storia.

Fra tutte le popolazioni italiane, una delle più caratteristiche mi sembra la veneta. Veneto io stesso, l'ho potuta forse studiare e comprendere meglio di quelli che son nati e cresciuti in altri paesi e in mezzo a tradizioni diverse. Ho dipinto nel *Fornaretto* il mondo veneto del secolo XVI: dipingo in questo i costumi di Venezia nell'età successiva, quando le guerre, le conquiste, le necessità sociali e politiche l'aveven posta a contatto colle popolazioni vicine e sopratutto colla forte e fiera razza lombarda. Ho dipinto uno dei numerosi conflitti dell'arbitrio feudale coll'autorità

della legge, e osai sacrificare *Fra Diavolo* armato al *Fante* della repubblica forte del suo diritto e del suo prestigio tradizionale.

Dipingerò fra non molto l'ultima fase della sua vita politica. Tutti e tre questi drammi otterranno, forse, riuniti, lo scopo che mi propongo: quello di dipingere la società veneta anteriore a Goldoni, e specialmente quelle classi ch'ei non poteva esporre al giudizio e alla critica della scena.

Ecco, amico lettore, ciò che avevo a dirti. I Greci e i Latini l'avrebbero detto in un prologo. Noi abbiamo volontariamente rinunciato a questa specie di sinfonia, o d'introduzione ch' è sovente necessaria a preparare l'animo dell'uditorio.

Se non al pubblico che ascolta, valga a quello che legge. Se non è prologo, sia proemio. — Leggi e vivi felice.

L'ULTIMO BARONE

PERSONAGGI

IL BARONE MARTINENGO dell'Isola.
GIULIA, sua cugina.
IL PODESTÀ di Brescia.
VITTORE suo figlio, sposo di Giulia.
SORANZO, commissario del Consiglio de'X.
BALDUCCIO. maggiordomo del barone.
SCANNA, bravo del medesimo.
ISOLINA, figlia di Balduccio.
NANE, domestico del podestà.
ROCCO, fante del Consiglio de' X.
CAVALIER Cortese.
CAVALIER del Dente.
Un segretario.
Cavalieri e dame che non parlano.

La scena è parte nell'isola Martinengo, nel lago d'Iseo, parte a Brescia.

ATTO I.

Sala massiccia nel castello del Barone dell'Isola. Porta a destra e a sinistra. Nel fondo un verone, praticabile esternamente sul lago d'Iseo. Trofei d'armi antiche e moderne.

SCENA I.

BALDUCCIO, SCANNA.

(*Scanna passeggia come in sentinella dinanzi al verone.*)

SCANNA

Messer Balduccio, dite al signor Barone che la barca è in vista. In un quarto d'ora saranno qui.

BALDUCCIO

Il signor Barone lo sa prima di te.

SCANNA

Perchè dunque m'ha posto qui alla vedetta?

BALDUCCIO

Per far onore al magnifico Podestà, e alla sua comitiva.

SCANNA

(*guardando fuori*)

C'è una donna, mi pare.

BALDUCCIO

È la cugina del signor Barone, che viene a prender congedo da lui e a sottoscrivere il contratto di nozze col nobile Cavalli.

SCANNA

Col signor Podestà.

BALDUCCIO

Con suo figlio, balordo.

SCANNA

Una cugina del Barone sposare un serenissimo? Non l'avrei mai creduto. È un matrimonio del fuoco coll'acqua.

BALDUCCIO

Già. L'hai indovinato. Appunto, come il Doge si sposa colla laguna, il giorno dell'Ascensione! (*ironicamente*)

SCANNA

E il signor Barone è contento di questo matrimonio?

BALDUCCIO

Contento? Chi lo sa?

SCANNA

Se si fa, bisogna dire che sia contento.

BALDUCCIO

Contento, o non contento, ora non lo potrebbe impedire. La ragazza è maggiore, e può far ciò che le pare e piace.

SCANNA

Oh! Se non fosse contento lui!...... Dov'è stata fin'ora la sposa?

BALDUCCIO

In convento. Il padrone credeva che si volesse far monaca: ma, che è che non è, mutò pensiero, fuggì dal convento, e scrisse

al padrone che intendeva di sposare il figliuolo del Podestà.

SCANNA

Si vede ch'è una Martinenga! Fa di sua testa, senza il permesso dei superiori. Tanto e tanto io non vorrei essere ne' suoi panni!

BALDUCCIO

Anche da bimba era una cervellina!

SCANNA

L'avete conosciuta?

BALDUCCIO

Come mia figlia Isolina. La mia povera moglie le allattò tutte e due.

SCANNA

Giacchè si parla di matrimoni, papà Balduccio; Isolina mi piace, voi lo sapete. Se me la date, la piglio.

BALDUCCIO

Per me non ci ho alcuna difficoltà. Ma la mozzina ha imparato dalla sua sorella di latte a fare a suo modo. Lascia stare per ora. Questo non è il momento.

SCANNA

Anche voi siete un padre di stucco. O

siete il padrone o non siete. O da quando in quà le ragazze dabbene hanno il diritto di far alto e basso? Il padre comanda: e le figlie hanno a obbedire! Alfine voi mi conoscete.

BALDUCCIO

Eh! per cotesto, ti conosco, compare!

SCANNA

Che sarebbe a dire?

BALDUCCIO

Braccia e cuore non te ne manca: ma è anche possibile che un bel giorno tu faccia un ballo in campo azzurro.

SCANNA

Io faccio il mio dovere. Se il padrone mi ordina, obbedisco, senza discutere. Son pagato per questo.

BALDUCCIO

Si sà. Anche il boia è pagato per quello. Lascia stare, ti dico.

SCANNA

Che discorsi mi fate, papà Balduccio? Voi siete il primo servitore del signor Barone,

e non mi aspettava questa osservazione da voi.

BALDUCCIO

Io parlo perchè son vecchio, ed ho esperienza del mondo, e non vorrei che mia figlia restasse vedova troppo presto.

SCANNA

Ne parleremo col padrone, ne parleremo. Egli mi vuol bene, e s'io gli domando Isolina, me la darà.

BALDUCCIO

Se il padrone volesse, non dico. Ma alfine egli non è suo padre, e non credo che volesse sforzarla. Eccola qui . . . . . tutta in festa per l'arrivo della sua sorella di latte!

SCENA II.

ISOLINA e i precedenti.

ISOLINA

Padre, il signor Barone vi vuole.

BALDUCCIO

Vado all'istante. Quella buona lana mi fa

sempre perdere il tempo colle sue chiacchere inutili (*parte*).

SCANNA

Chiacchere inutili! Dipende da lui, dipende. Anzi da voi!

ISOLINA

Da me? Che c'entro io nei fatti vostri? Lasciami vedere la padrona che arriva. Sono dieci anni che non ci siamo vedute. Chi sa se si ricorda di me?

SCANNA

Caspita! una sorella di latte! (*ironico*)

ISOLINA

Lascia vedere.

SCANNA

Qui non si passa: ho l'ordine!

ISOLINA

Che ordine! Lasciami vedere, ti dico!

SCANNA

A sentirvi voi, comandate più del padrone. Se almeno me lo chiedeste con buona grazia?

ISOLINA

Illustrissimo signor . . . . . Scanna! Che bel

nome! Illustrissimo signor Scanna, se volesse permettermi di affacciarmi al poggiuolo! . . . . . Io sarò molto grata alla sua signoria! — Fatti in costà, buona lana!

SCANNA

Comanda lei come se fosse mia moglie.

ISOLINA

Eccola! Eccola! *(sventolando il fazzoletto dal poggiuolo)* M'ha riconosciuta, m'ha salutata! Com'è bella! Com'è cresciuta! Ecco lo sposo e il signor Podestà. *(batte le mani e si ritira dal verone.)*

SCANNA

Ora che vi ho lasciata passare, ditemi almeno una buona parola.

ISOLINA

Anche due! Oggi sono contenta! Che ti devo dire? . . . . .

SCANNA

Dovete dire un bel sì, dovete dire!

ISOLINA

Oh Scanna, non ricominciare, sai! Gli è un gran brutto nome quello che porti! Non vor-

rei, per tutto l'oro del mondo esser chiamata madonna Scanna!

SCANNA

Che importa il nome? Scanna o altro! Se non vi piace il mio, prenderemo il vostro, ch'è così bello.

ISOLINA

Grazioso, il signor Isolino! Va, va, lasciami in pace per queste ultime ore.....

SCANNA

Ultime ore?

ISOLINA

Sicuro! Donna Giulia mi ha promesso di prendermi seco. Io parto con lei. Voglio uscire da questa prigione: voglio vedere Brescia, e anche Venezia. Figurati s'io voglio darti retta a te!

SCANNA

Voi non partirete, vi dico! Voi fate il conto senza l'oste.

ISOLINA

Davvero? Chi è l'oste, di grazia?

SCANNA

L'oste, son io.... anzi il signor Barone, al quale ho già domandato la vostra mano.

ISOLINA

La mia mano a te? Dove? (*gli misura uno schiaffo*) Se non fosse che voglio andar incontro alla mia signora, vedresti..... (*parte correndo*)

SCENA III.

Il PODESTA' *di Brescia*, VITTOR CAVALLI, *Donna* GIULIA, *alcuni Cavalieri veneziani e bresciani, preceduti da* ISOLINA, *entrano dalla sinistra:* BALDUCCIO *viene dalla destra.* SCANNA *si pone in sentinella al verone. Donna* GIULIA *e* ISOLINA *restano nel fondo parlando fra loro.*

PODESTA'
(*entrando*)

Questo è un vero castello del medio-evo! il Barone dell'Isola ci accoglie come ne' suoi Stati. Dobbiamo ringraziare la sua cortesia se le sue milizie non ci fanno fuoco addosso. Ecco una sentinella in fazione. L'onore è grande! che ne dite, signori?

VITTORE

Mio caro padre! Non si vuol prendere in

mala parte ciò ch' è forse un costume dell'Isola. Il signor Barone ci spiegherà tutto...

PODESTA'

Non ne dubito punto. Aspettiamo dunque ch'egli si compiaccia di darci il ben venuto.

BALDUCCIO

Il signor Barone chiede scusa alle Vostre Signorie Illustrissime. Ora è occupato ad appaiar le sue mute. Fra pochi istanti sarà pronto a ricevere la comitiva.

PODESTA'

Le sue mute?......

VITTORE

Egli ci prepara senza dubbio lo spettacolo di una caccia.

PODESTA'

Voi dite bene mio figlio. Però....

GIULIA

(*staccandosi da* ISOLINA, *e avanzandosi.*)

Andrò ad affrettare il mio caro cugino. Egli forse non sa che siamo arrivati....

PODESTA'

Probabilmente! ma non c'è alcuna fretta...

GIULIA

Io ne ho molta di riveder mio cugino dopo tanti anni.... *(entra dalla porta a destra. Isolina la segue).*

SCENA IV.

I precedenti, (*meno* GIULIA *e* ISOLINA.)

PODESTA'

Codesto verone risponde al lago. Magnifica vista! Non è vero signori?

CAVALIERI

Magnifica! Superba!

PODESTA'

E queste armi antiche? Trofei di famiglia.... un vero museo....!

VITTORE

Il Barone è l'ultimo discendente d'un'antica e potente famiglia feudale! È naturale che si compiaccia di mostrarci i documenti della sua nobile origine!

BALDUCCIO

Il signor Barone dell'Isola (*annunziando.*)

SCENA V.

Il BARONE *dell'Isola,* GIULIA, ISOLINA. *Alcuni uomini d'arme.*

BARONE

(*tenendo a mano* GIULIA.)

Benvenuto nell'Isola Bella, il magnifico Podestà! Benvenuti i cavalieri che sono con lui!

PODESTA'

Aspettavamo con impazienza il momento di vedere e di conoscere il titolare dell'Isola. L'onore, quanto più ritardato, altrettanto ci torna gradito.

BARONE

Vi presento signori, mia cugina Donna Giulia Martinengo. Essa è l'unica parente che mi rimanga di questo nome, confidata alle mie cure e alla mia tutela...

PODESTA'

Fino al giorno che la legge la dichiarò maggiorenne. Noi conosciamo, o barone, la nobile vostra cugina. Abbiamo diviso con voi l'onorevole ufficio di proteggerla e tutelarla. Ci reputiamo fortunati d'averne conosciuto

le rare doti dell'animo e dell'ingegno.......
Gli è perciò, che vengo a domandar la sua mano per il nobiluomo Vittor Cavalli, mio figlio.

BARONE

La domanda viene un po' tarda? signor Cavalli!

VITTORE

Come tarda?

BARONE

Tarda, poichè se non m'inganno, la mia nobile cugina abita da oltre due mesi in casa vostra.

GIULIA

Cugino!....

BARONE

Cugina! Benchè maggiorenne, come dice il Magnifico, non vorrete, spero interrompere le mie parole (*secco e severo*).

PODESTA'

Signor Barone! avreste voi l'intenzione di rimproverarmi l'ospitalità paterna che le abbiamo accordata? Parlate voi al Podestà di Brescia, o al nobiluomo Cavalli?

BARONE

Io non mi diletto di queste sottili distinzioni. So che mia cugina si trovava in educazione nel convento di Santa Teresa. So che non doveva abbandonarlo senza il mio assenso, e molto meno cercar un asilo, dove sapeva di trovare un amante!

GIULIA

Cugino! Questo è un insulto. Io non venni preparata a riceverlo. Vi ho scritto; voi non avete risposto. Mi ricordai ch'io sono libera, e che mi chiamo Martinengo. Ho lasciato il convento dove si voleva tenermi a forza, per riparare all'ombra della legge....

BARONE

La legge son io. La vostra casa era questa!

GIULIA

Quando la mia lettera rimase senza risposta, diffidai, cugino, della vostra tutela, e ricorsi al magistrato ch' è il tutore di tutti. Ebbi asilo e difesa Ho trovato più che non osava sperare: un padre, e uno sposo. (*passa a fianco di Vittore e gli dà la mano.*) Questa è una pura formalità, voi lo sapete. Voi ricu-

saste di venire a Brescia: ho pregato mio suocero di accompagnarmi all'Isola Bella. Non ci fate pentire d'aver compiuto un dovere di convenienza, di esser venuti nel vostro tetto, a chiedere il vostro consenso.

BARONE

O il mio consenso è necessario, o non è. Se è necessario, lo nego. Se potete farne senza, perchè lo chiedete?

VITTORE

Necessario? (*a Giulia*) Permetti! Sì, signor Barone, la mano di vostra cugina è necessaria alla mia felicità, alla mia vita!..... Perchè vorreste voi ricusarmela! Ciò ch'è necessario, si compie anche malgrado nostro! Bando ai rancori, ai puntigli. Signor Barone, io vi porgo la destra, e vi domando la vostra amicizia!

BARONE

Giammai, signore. Fate pure, se credete poterlo, senza di me. Ella è in vostra mano; l'aveste in casa: sta bene! Perchè simulare un consentimento, un'amicizia che non può esistere? Non è mio costume. Meglio franco nemico, che amico simulato. Ci faremo la guerra, signor Cavalli.

PODESTA'

Le armi non sone pari fra noi.

BARONE

Non fa.

PODESTA'

Perdonatemi, signor Barone. Io sono vecchio, e prima di dichiarare la guerra, ho appreso a tentare gli accordi. Mi volete voi concedere un breve colloquio à quattr'occhi?

BARONE

Quando vi piaccia. Balduccio, precedete questi cavalieri. Mia cugina fate loro gli onori dell'Isola... È casa vostra.

SCENA VI.

IL PODESTA', IL BARONE. SCANNA *passeggia nel fondo sul terrazzo)*

PODESTA'

Voi volete la guerra: io voglio proporvi la pace.

BARONE

Impossibile.

PODESTA'

Io vi propongo la pace. Lasciamo da parte le passioni e gl'interessi privati. Io non vi parlo come Cavalli, vi parlo come il Podestà di Brescia, come il rappresentante della repubblica.

BARONE

Che c'entra quì la repubblica? Ella sposa il mare una volta all'anno, ma non vi ha certo incaricato di sposar mia cugina al nobiluomo ch'ebbe il merito o la destrezza di accapparrarla.

PODESTA'

E perchè no, signor Barone? Vi sono matrimoni che divengono un pegno d'alleanza fra Stato e Stato. Ponete che quello di mio figlio colla nobile damigella sia uno di questi.

BARONE

Voi mi fate troppo onore!

PODESTA'

Perchè? Voi mi accoghete quì come una potenza nemica. Voi mi avete sempre trattato come s'io fossi tale! Vi trincierate in

quest'Isola, come in una cittadella indipendente dal Governo che rappresento...

BARONE

Che vi fa? Ciascuno ha i suoi gusti. Io preferisco il falco sulla sua rupe al tacchino che fa la ruota nel vostro cortile. Questa isola è abbastanza vasta per me: ma fosse anche più piccola, Diogene nella sua botte pregò Alessandro di non togliergli il sole che non gli poteva dare.

PODESTA'

Intesi dire che la razza dei falchi vada facendosi men numerosa.....

BARONE

Ce ne resterà sempre alcuno, e l'ultimo si chiamerà Martinengo....

PODESTA'

A che pro? Le città e le provincie domandano a gara l'onore di appartenere a San Marco.... Voi lo vedete. Brescia e Bergamo non furono mai nè sì libere, nè sì felici come ora sono. Perchè? Perchè la legge ha preso il posto dell'arbitrio, perchè il governo è in mani ferme e leali; perchè, ciascuno

colla nascita o coll'ingegno può raggiungere il posto che gli compete. Voi signor Barone, avete l'uno e l'altro di questi vantaggi. Siete di quelli che son chiamati a primeggiare in uno Stato aristocratico e libero com'è il nostro. Lasciate quest'Isola: venite a Brescia, nel vostro palazzo. Esso non è lontano dal mio. Voi rappresenterete la nobiltà lombarda, io la veneta. Questo matrimonio, che è un patto di famiglia, sarà un fatto politico di gran momento: una vittoria della legge sulla forza, della libertà sull'arbitrio.

BARONE

Signor podestà, voi mi parlate come Cicerone *pro domo sua*!

PODESTA'

Pro domo vestra, signor Barone. La repubblica non ha bisogno di voi...

BARONE

Nè io della repubblica, signor Cavalli. Prendetevi mia cugina: io rispetto in essa la libertà che reclamo per me. Essa è una Martinengo, è libera di affogarsi a suo beneplacito, o nell'acqua dolce del lago, o nell'amara della laguna. La sua dote è pronta.

Darò gli ordini al notaio perchè vi sia consegnata. Vi basta?

PODESTA'

No, signor barone. Oltre a tutto questo vorrei poter dire: ho acquistato un amico al paese, ho distrutto l'ultima traccia della barbarie feudale su questo suolo.

BARONE

Barbarie feudale!

PODESTA'

La vostra isola è il rifugio di tutti i banditi che sfuggirono al poter della legge. Se queste rive e le acque che le bagnano potessero parlare, avrebbero troppe cose da dire, signor Barone, e non tutte onorevoli.

BARONE

Se le rive non parlano, voi parlate per esse, signor Podestà. Badate a non parlare di troppo.

PODESTA'

C'è un solo mezzo: quello di affrettare la mia partenza.

BARONE

Farò avvisare la comitiva....

PODESTA'

Vado io stesso a raggiungerla... (*via*)

.SCENA VII.

BARONE, SCANNA.

BARONE

Voi mi sfidate, signori? Ebbene. A me la scelta dell'armi. — Scanna.

SCANNA

(*entrando dal verone*)

Signor Barone,

BARONE

Che tempo fa?

SCANNA

Buono per chi viene.

BARONE

E per chi parte?

SCANNA

Il tempo che piace al signor Barone.

BARONE

Il lago non è sempre sicuro. C'è il tra-

montano, c'è il gorgo c'è la barca che può far acqua....

SCANNA

E buona notte alla signoria....

BARONE

Sono cose che sono seguite più d'una volta, e che possono rinnovarsi.

SCANNA

Quando piace al signor Barone.

BARONE

Ho un presentimento che questa sera la comitiva potrebbe assaggiare l'acqua del lago.

SCANNA

Tutti??

BARONE

Tutti costoro!

SCANNA

E la sposa!

BARONE

Mille ducati a chi me la ricondurrà sana e salva.

SCANNA

Balduccio m'ha detto che Isolina potrebbe accompagnarla a Brescia.

BARONE

Donna Giulia me l'ha domandato. Ho dato il mio assenso!

SCANNA

Il signor Barone ha, senza dubbio, dimenticato ch'io gliel'avessi chiesta prima di lei...

BARONE

È la terza volta che me ne parli!

SCANNA

Che vuole, signor, Barone! Sono innamorato.

BARONE

Uomo innamorato, uomo perduto. Tu non fai più per me.

SCANNA

Vossignoria si degni di ritrattar la parola. Procurerò di vincere la mia inclinazione....

BARONE

E questa sera?

SCANNA

Sarà fatto! (*pausa*). Bisognerà dar fuoco alla barca di S. Marco.

BARONE

Così a caso.....

SCANNA

E sostituirvi la mia.

BARONE

Mille ducati per donna Giulia, e.... se Isolina sa nuotare.... è per te.

SCANNA

Non occor altro. (*via*)

SCENA VIII.

BARONE *poi* DONNA GIULIA.

BARONE

Il colpo è grosso, ma decisivo. Bisogna finirla. Voi volevate metter la capperuccia al falcone, signor Cavalli! Voi parlate in nome della legge! Io vi rispondo in nome del mio diritto. Invadere il mio Stato, dimezzare la mia fortuna, maculare il mio stemma!... Vi accorgerete, signori, che non è cosa sì lieve farsi giuoco di un Martinengo!

SCENA IX.

GIULIA e detto.

GIULIA

Cugino. La prima accoglienza che ricevetti da voi mi prometteva un esito più favorevole....

BARONE

Voi siete mia parente, mi avete offeso, ma non vi confondo cogli altri.

GIULIA

Cugino. Gli altri non mi sono più stranieri dacchè io dò loro la mano, e accetto il lor nome. Un'offesa fatta a loro, è fatta a me stessa!

BARONE

Voi siete libera ancora... potete scegliere fra essi e me.

GIULIA

La mia scelta è fatta: il mio cuore non è più libero: ma voi non cessate per questo d'essere mio cugino... Il sangue di Martinengo scorre nelle vene d'entrambi.

BARONE

Quando vi chiamerete Cavalli — vi dispenserò dal ricordarvi una parentela, che rinnegaste !

GIULIA

Cugino.... io non l'ho rinnegata, e non vo' rinnegarla..... se voi non mi sforzate,

BARONE

Io ?...

GIULIA

Voi stesso, cugino. Ma non lo farete..... perchè io vi credo un gentiluomo d'onore, e malgrado questi ultimi fatti, mi ricordo quel tempo che aveste per me, povera orfanella, l'affetto d'un fratello, e d'un padre....

BARONE

Avrei potuto esservi più che cugino, più che fratello....

GIULIA

Queste vostre parole.....

BARONE

Vi giungòno nuove... e intempestive! Lo so; voi appartenete ad un altro.... Egli mi

ha prevenuto: non se ne parli più. Voi preferiste la pompa della capitale alla vita selvaggia, ma libera che avrei potuto offrirvi. Sta bene. Non ho il diritto di rimproverarvelo; ma non ho il dovere di stringere la mano di un rivale, come quella di un amico.

GIULIA

Basta, cugino. Tiriamo un velo su questo discorso, cui non voglio e non devo rispondere. Separiamoci in pace, se non amici. Posso sperarlo?

BARONE

Giulia! Perchè sono io restato dieci anni senza vedervi?

GIULIA

Non è mia colpa....

BARONE

La colpa è... del destino!... ma qualcheduno ha da pagare per lui!....

SCENA X.

PODESTA', VITTORE, BALDUCCIO, *cavalieri e i precedenti.*

PODESTA'

Signor Barone, una strana novella! La nostra barca è distrutta!

GIULIA

Come? La nostra barca?

VITTORE

Si pretende che uno de' vostri uomini vi ponesse il fuoco.... in isbaglio.... vo' crederlo...

BARONE

(*con leggera ironia*)

I miei uomini sono alcuna volta troppo zelanti nell'interpretare la mia volontà.

GIULIA

Che dite, cugino?

PODESTÀ

È dunque per ordine vostro?....

BARONE

Non ho detto che fosse mio ordine... ma

potrebbe darsi, che il mio maggiordomo o alcun altro de' miei servi abbia inteso procurarmi l'onore di godere un po' più a lungo la vostra presenza.

VITTORE

È una trista celia, signor barone. Se la nostra presenza v'era sì grata, non ci avreste accolti come nemici.

BARONE

Anche i nemici sono miei ospiti finchè sono in quest'isola. È una virtù da selvaggio. Del resto io non vo' ritenervi per forza. Ci sono altre barche nell'isola. Balduccio, fate allestire la migliore per questi signori... se vogliono assolutamente partire.

GIULIA

Vittore, mio caro suocero, accettiamo la ospitalità che c'è offerta. L'indugio non sarà forse inutile. Domani ci lascieremo più amici che oggi non siamo, non è vero cugino?

BARONE

Voi siete a casa vostra, e avete diritto d'insistere.

PODESTA'

No, signor barone: no, figlia mia. I miei doveri mi chiamano a Brescia. Accetteremo la barca che il Barone ci offerse..... e non gli chiederemo conto del fatto che ci obbliga ad accettarla.

BARONE

Sia così, signor podestà. Dio vi salvi da ogni pericolo.

PODESTA'

Io non temo pericoli, signor Barone. Conosco il lago, e ho navigato in altre acque.

BARONE

Meglio così!

GIULIA

Cugino, senza rancore.

BARONE

Rancore per voi? Rammarico, dolore di perdervi.... forse per sempre!...

GIULIA

Per sempre? Non dite questo, cugino. Se

voi non verrete a Brescia, non m'impedirete spero di rivedervi qui.... Non è vero, Vettore?

VETTORE

Il mio desiderio non può essere diverso dal tuo. Il tempo rende giustizia a tutti. Spero, Barone, che godrò io pure di questo vantaggio.

GIULIA

Addio, cugino!

BARONE

Addio, signori. Permetterete ch'io vi accompagni..... fino alla riva....

PODESTA'

Basta fin qui, signor Barone. Permettetemi di sperare una vostra visita a Brescia?

BARONE

Chi sa?

PODESTA'

Tanto meglio! Arrivederci, dunque signor Barone.

BARONE

A rivederci!

SCENA XI.

BARONE, poi ISOLINA

BARONE

Essi partono. Hanno vinto! Me l'hanno rapita! Cosa è questo nuovo sentimento che mi mette l'inferno nell'anima? Giulia!... Avrei fatto meglio a impedire che ne andassero! Sono a tempo ancora... *(va al verone)* A che pro? Decida il destino!... *(vedendo* ISOLINA *che traversa la sala)* Dove vai?

ISOLINA

Ma signore, raggiungo la mia padrona. Voi me l'avete permesso.

BARONE

Ah! sì, sta bene. Senti, bada alla tua padrona!

ISOLINA

Perchè, signore? Ci sarebbe pericolo?

BARONE

Potrebbe darsi!

ISOLINA

Me l'ha detto anche Scanna!

BARONE

Ah! te l'ha detto anche lui! Imbecille! Va, va, non è nulla.

ISOLINA

(*parte correndo*)

BARONE

Quella stordita sarà un impiccio! Bisogna impedire... Balduccio. (*chiamando dal verone*)

SCENA XII.

BALDUCCIO e detto.

BARONE

Fate allestire la mia barca. Due remi.... Voi verrete con me.

BALDUCCIO

Dove?

BARONE

Lo saprete a suo tempo.

BALDUCCIO

Come comanda il signor barone. (*parte*)

BARONE

Ella non deve perire. La seguirò.... non veduto... da lungi, e ad ogni caso... Fortuna... sii propizia alla vendetta e all'amore!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO II.

La stessa decorazione.

SCENA I.

BARONE e BALDUCCIO

Finalmente! Tre giorni ch'io ti sto aspettando. Che cosa t'è avvenuto? Parla. Volevano forse ritenerti in ostaggio come lo Scanna?

BALDUCCIO

Nè più, nè meno, signor Barone. Io son qui per un puro accidente, e forse per grazia di donna Giulia....

BARONE

Ella è viva, è sana, non è vero?

BALDUCCIO

Tutti sono vivi e sani. Il colpo è fallito....

BARONE

Lo so, lo so, il malanno che ti pigli! È la prima volta! Meglio così!....

BALDUCCIO

Meglio così.... sarà! Certo per la signora Giulia e per gli altri.... ma per noi, signor Barone!... Bisogna provvedere e presto.

BARONE

Si oserebbe pensare!

BALDUCCIO

La barca è sequestrata, nella *cavana* del porto. S'è scoperta la toppa!

BARONE

Bah!

BALDUCCIO

Lo Scanna è in segreta. Sembra che non abbia cantato finora: ma vossignoria lo sa! Ci son tanti mezzi per far cantare....

BARONE

Tanto peggio per lui se fiata.

BALDUCCIO

Tanto peggio per.... tutti. Il signor Podestà crede di aver tanto in mano da metter dentro......

BARONE

L'Isola intiera!

BALDUCCIO

L'isola no, ma tutti quelli che l'abitano... cominciando....

BARONE

Da chi?

BALDUCCIO

Da me, signor Barone!

BARONE

Ah!

BALDUCCIO

Ecco come andò la cosa. Io mi son presentato in nome di vossignoria per reclamare la barca e il barcaiuolo, offerendo di compensare, che s'intende, il danno dell'altra, secondo le istruzioni del signor barone.

BARONE

Ebbene?

BALDUCCIO

Poche parole. Il signor podestà mi rise in faccia e mi fece arrestare. Ecco perchè ho avuto la disgrazia di farmi aspettare per tre giorni.

BARONE

E poi?

BALDUCCIO

E poi... questa notte Isolina venne a trovarmi, mi disse d'andarmene presto presto... e mi consegnò questa lettera per vossignoria. (*Dà una lettera al Barone*) Ho trovato tutti i lumi spenti e tutte le porte aperte. Ho guadagnato il lago, e son qui sano e salvo anch'io, non so come... M'hanno tirato addosso...

BARONE

Dove?

BALDUCCIO

Qui, per ordine di vossignoria..... mentre prendeva terra.

BARONE

Non t'avranno conosciuto...

BALDUCCIO

Già.

BARONE

È l'ordine mio, e ti serva di regola. Ora tanto più che conosco le intenzioni del serenissimo Cavalli. L'isola è in istato d'assedio. Testa per testa, chi lascia prender terra ad anima viva che non sia de' nostri... Rinnovo l'ordine. Puoi andartene.

BALDUCCIO

Il signor barone mi permetta un consiglio...

BARONE

Che consiglio?

BALDUCCIO

Il mare è grosso, e l'uragano sta per iscoppiare... Del resto la lettera spiegherà tutto a vossignoria.

BARONE

(*Gli fa cenno di andarsene. Balduccio parte.*)

SCENA II.

BARONE solo.

Una lettera! Che può ella dirmi? È la prima volta ch'io dubito di me stesso. Non oso aprirla.... Temo di trovarvi la mia condanna! (*Apre la lettera*) È meglio gittarla... distruggerla..... reagire contro questi primi sintomi di viltà!... Eh via! (*Legge*)

« Cugino! Tutti vi accusano d'un attentato, d'un tradimento, che vi esporrebbe, se fosse vero, alla severità della legge e al disprezzo degli uomini. Io non lo credo per l'onor vostro e per l'onore della famiglia. Voi siete calunniato. Disperdete la calunnia, confondete i vostri accusatori, qualunque essi sieno. Arrischio di perder me stessa

mandandovi questo avviso. Venite, accorrete, difendetevi, mostrate a tutti che un Martinengo può opporre la forza alla forza, ma non macchiarsi di una viltà. » Essa non lo crede! Oh! Giulia! Nobile cuore! Vorrei poterti dar ragione!... Ma Scanna?!... Guai s'egli parla!... Bisogna impedirlo! Bisogna distruggere ogni sospetto, ogni indizio! (*Pone sulle labbra un piccolo zufolo e fischia.*)

SCENA III.

BALDUCCIO e detto.

BALDUCCIO

Eccomi, signor Barone!...

BARONE

Fa armar la mia lancia da caccia. Quattro uomini sicuri: Michelozzo, il Moro, Viscardo, Guidotto. Armi e munizioni... Una leva per aprire la cavana e riprendere la mia barca!

BALDUCCIO

Vostra signoria vorrebbe!...

BARONE

C'è in cantina qualche pentola di catrame?

BALDUCCIO

Lo credo...

BARONE

Pigliane una per ogni caso...

BALDUCCIO

Signore...

BARONE

Meno ciarle. In mezz'ora tutto sia lesto. Va.

BALDUCCIO

(*S'inchina e parte*)

SCENA IV.

BARONE solo.

(*Rilegge la lettera*) « Accorrete, difendetevi ». Difendermi, io, contro chi? La miglior difesa è l'attacco. Soccombere, s'è mestieri, ma dopo d'aver compiuta la mia vendetta!... E lei?... Non posso levarmela dal pensiero

e... dal cuore. Lei! La ripiglierò ad ogni costo. Ella è degna di me! Io non l'ho conosciuta a tempo, non ho pensato che una Martinengo non era fatta per morire fra quattro mura. Ed ora?... Bisogna pensare al rimedio! Bisogna distruggere quella barca... liberare quell'imbecille, o farlo tacere per sempre. Scanna, Scanna! Che tu sia scannato davvero! Dovevo pensarlo! Uomo innamorato, uomo.... Ed io? Non mi trovo forse nel suo caso? Non è per questo forse che il colpo è fallito? S'io l'avessi lasciata al suo destino come gli altri. .·Sempre così! Le mezze misure son quelle che perdono il tutto! Non ho potuto amarla... dunque l'abborro! Essa è la mia cattiva stella!... (*Lacera la lettera*)

SCENA V.

BALDUCCIO e detto.

BALDUCCIO

Signor Barone...

BARONE

Tuttò lesto?

BALDUCCIO

Tutto, signor barone, ma...

BARONE

Che c'è di nuovo?

BALDUCCIO

Non saprei dire... C'è una barchetta che ronza intorno dell'isola e par che cerchi un approdo.

BARONE

Una barchetta! Dove? (*Va al terrazzo*)

BALDUCCIO

Dall'altra parte. Viene, a quel che pare, da quel di Bergamo.

BARONE

Da quel di Bergamo?.. Qualche sorpresa... Fate fuoco!

BALDUCCIO

La barca non è armata: non v'è che un barcaiuolo e una donna.

BARONE

Una donna!

BALDUCCIO

Per quanto ho potuto distinguere. Forse Isolina e lo Scanna. Li avranno rimandati, o avranno trovato modo di fuggir di mano...

BARONE

Tanto meglio! Se sono essi, conducili qui senza indugio. (*Balduccio s'inchina e parte*)

SCENA VI.

BARONE poi BALDUCCIO.

BARONE

(*S'affaccia al terrazzino e guarda giù*). La lancia è lesta. Tutto è pronto per il colpo, se pure è necessario. Quello sciagurato di Scanna! Se fosse lui tanto meglio! Per la prima volta in mia vita ho paura del mio complice. Ebbene?

SCENA VII.

BALDUCCIO frettoloso e detto.

BALDUCCIO

Signore, altro che Isolina! È lei..... lei stessa!

BARONE

Chi?

BALDUCCIO

La signora! Donna Giulia in persona.

BARONE

Tu vaneggi!

BALDUCCIO

Potete accertarvene co' vostri occhi..... Eccola che viene!

BARONE

(Si lancia contro la porta con impeto, poi si rimette).

Essa in mia mano!...

(Balduccio, entrata Giulia, si ritira.)

SCENA VIII.

GIULIA, *in zendado alla veneziana*, e detto.

BARONE

Voi, mia cugina?

GIULIA

(rapidamente).

Io.... per salvarvi.

BARONE

Da chi? Perchè?

GIULIA

Balduccio vi avrà dato una lettera.

BARONE

Si.... vi ringrazio ..... della buona intenzione....

GIULIA

E per ringraziarmi, le vostre colubrine stavano per colarmi a fondo!...

BARONE

Le colubrine non colano a fondo che i miei nemici; voi venite a salvarmi, diceste....

GIULIA

A salvarvi. Le cose sono molto cambiate da poche ore. Io vi scrissi di venire a Brescia a difendervi; ora voi non siete più sicuro, nè a Brescia, nè quì!....

BARONE

Nè quì? Voi vedeste che son preparato a respingere il temerario che osasse assalirmi nel mio dominio....

GIULIA

I vostri avversari sono potenti ed hanno il codice, la legge, la forza..... Bisogna cedere, evitare uno scontro, guadagnar tempo...

BARONE

Voi parlate in nome del Podestà vostro suocero! (*ironico*)

GIULIA

Io metto forse un abisso fra me e lui: mi ribello apertamente contro l'autorità: ho comperato il carceriere del vostro maggiordomo, sono fuggita di notte tempo da casa; mi sono avventurata a questo passo che mi può perdere....

BARONE

Voi siete in mio potere..... ora

GIULIA

Io sono in poter mio! Per aver preso il nome di Cavalli, non ho dimenticato quello di Martinengo. Ho tentato il solo mezzo che mi restava per darvi un avviso, un consiglio....

BARONE

Un consiglio indegno di voi, indegno di me.

Io non voglio fuggire. Voi mi credete dunque colpevole!

GIULIA

Colpevole? Nò. Io non ho mai pensato e non penso che voi siate complice d'un agguato, di un assassinio. Il Barone dell'Isola può aver compiuta nella sua vita qualche vendetta, ma l'ha compiuta da sè, di propria mano infrangendo forse qualche altra legge, ma non quella dell'onore. Mi sono apposta?

BARONE
(*imbarazzato*)

Voi mi giudicate troppo favorevolmente. Vi sono momenti, cugina, in cui il demone della vendetta ci soffia nell'anima i più tetri disegni. Qual'è la linea che separa le imprese onorate dalle perverse? Il successo. Riuscite, siete un eroe: sbagliate il colpo, un ribaldo.

GIULIA

Avreste forse sbagliato il colpo, cugino?

BARONE

Qual colpo?...

GIULIA

Lo chiedo a voi.

BARONE

Uditemi. Se per istrapparvi a costoro io dovessi tuffare le mie mani nel sangue, mettere a fuoco e fiamma le loro case, segregarmi per tutta la vita dal consorzio civile, vivere come un selvaggio, come un brigante, come un masnadiere alla macchia..... Io lo farei.... io lo farò!

GIULIA

È dunque vero? Siete voi dunque che deste l'ordine di sfondare la barca, e seppelirci tutti nel lago?

BARONE

Tutti? No voi, cugina, voi nò. Potete voi crederlo? Ma non vedete ch'io farei tutto per voi... per riconquistarvi..... Io vi ho seguito, da presso; io vi avrei salvata a costo della mia vita, a costo di mille vite.....

GIULIA

Cugino, addio. Mi avveggo ch'io ho fatto un passo temerario ed inutile.

BARONE

Non inutile! Ditemi, che volete ch'io faccia? Comandate.

GIULIA

Voi dovete partire all' istante da qui...

BARONE

Per dove?...

GIULIA

O per la Svizzera.... o per Venezia.

BARONE

Io a Venezia!.... A che fare?

GIULIA

A costituirvi da voi stesso liberamente nelle mani de vostri giudici naturali. Di là potrete difendervi, respinger l'accusa, disperdere la calunnia. La mia testimonianza sarà per voi. Voi siete l ultimo barone di questa contrada. Ad ogni costo dovete purgarvi della taccia che pesa sull'onor vostro.....

BARONE

Ci penserò.

GIULIA

Non è tempo da pensare, ma di risolvere. Fra due ore, fra un'ora tutte le forze di cui dispone mio suocero, saranno qui! Ora la vostra è un'andata; più tardi sarebbe una fuga.... e vi sarà forse impedita.

BARONE

Voi verrete con me!....

GIULIA

Sognate? Disgraziato! Io ritorno per la medesima via. Forse a quest'ora la mia assenza sarà stata avvertita. Dovrò cercare un pretesto.... ma non importa. So di aver adempiuto a un dovere più alto che non è la convenienza del grado e del sesso.

BARONE

Giulia! Voi siete una vera lombarda: una vera Martinengo! Voi sarete contenta di me. Io parto all'istante.

GIULIA

Per Venezia?

BARONE

Non so... non chiedete di più! S'io fossi

alla testa di una squadra, s'io non ascoltassi che l'animo mio, marcerei sopra Brescia, solleverei la provincia, sostituerei al leone di S. Marco....

GIULIA

L'aquila da due teste?...

BARONE

No, no, non dissi questo, non lo pensai!...

GIULIA

E bene dunque; affrettatevi.... andate...

BARONE

Quando potrò rivedervi?....

GIULIA

Presto.... a Venezia.

BARONE

Voi m'inducete ad un passo, che nessun uomo al mondo m'avrebbe impunemente proposto. Posso sperare una ricompensa?....

GIULIA

L'avrete.... da voi stesso, dal Cielo. (*il Barone parte.*)

SCENA IX.

GIULIA, e il BARONE *dal di fuori.*

GIULIA

Respiro! Egli se ne va! Non è possibile che sia reo. Vittore s'inganna: mio suocero lo calunnia. La voce pubblica gli attribuisce delitti che appartengono ad altri. Egli è un Martinengo. La sua vita selvaggia, il suo piglio severo, i suoi modi dispotici hanno potuto far credere ch'egli fosse uno dei tirannelli di un tempo, un ultimo rappresentante della prepotenza feudale. Non è possibile. Lo hanno assalito, si è difeso, l'hanno provocato, ha risposto. Io ebbi torto di lasciare il convento e di cercare un asilo tra suoi avversari..... Io non lo sapeva! Non c'era altro mezzo... Il destino ha voluto così. S'egli si salva, ho pagato il mio debito, ho riparato a un errore involontario... (*Si accosta al verone*) Eccolo. In due ore quei robusti rematori l'avranno condotto a terra. Una volta a Venezia, egli è salvo, se è vero che ivi regni la giustizia e non il sospetto. Addio, cugino! Buon viaggio! (*dal terrazzo*)

BARONE *(dal basso)*

Addio, bella cugina, fra poco avrete nuove di me.

GIULIA

E felici.

BARONE *(c. s.)*

Lo spero!...

SCENA X.

BALDUCCIO e detta.

GIULIA

La lancia è partita come una freccia..... Il Cielo l'accompagni!

BALDUCCIO

Donna Giulia, il gondoliere di vossignoria aspetta gli ordini vostri.

GIULIA

Il mio gondoliere?... Dov'è?

BALDUCCIO

Qui fuori.

GIULIA

Ditegli che passi... e lasciatemi sola con lui.

BALDUCCIO (*s'inchina e parte*)

SCENA XI.

GIULIA, poi VITTORE *da marinaio*.

GIULIA

Vegga egli stesso, cogli occhi propri..... (*Vittore entra*) Ebbene, Vittore, t'aveva io detto il vero?

VITTORE

Voi siete riuscita nella vostra impresa. Me ne congratulo. Dove va il Barone, se è lecito?

GIULIA

A Venezia.

VITTORE

A Venezia?

GIULIA

Si. Egli si reca a costituirsi liberamente

dinanzi al consiglio, che giudicherà senza pregiudizi, e senza passione la sua condotta.

VITTORE

Non è la prima volta, mia cara Giulia, che voi fate miracoli. Voi cambiate il lupo in agnello.

GIULIA (*con brio*)

Con meno difficoltà che non ebbi a trasformare un gentiluomo in gondoliere.

VITTORE

Perdono, mia cara Giulia. Quind' innanzi mi troverete più docile. Non fo mistero però che la conversione del Barone, mi sorprende quanto mi è grata.

GIULIA

La sua conversione?

VITTORE

Sì, Giulia: la sua conversione. Mentre voi usavate qui con esso tutta la vostra influenza, io ne ho inteso dell'altre sul conto suo.

GIULIA

Da chi?

VITTORE

Da gente che non mi sembra sospetta. L'Isola è abitata da' suoi.... da' suoi clienti... Non voglio dire suoi complici....

GIULIA

Ebbene! Qualche novella, qualche scena da Romanzo!.. contatemi.

VITTORE

No, Giulia... Dio me ne guardi!

GIULIA

Ma sì.... perchè volete tacermi ciò che vi parve la verità?

VITTORE

Chiamano questo scoglio l'Isola Bella!

GIULIA

Volete dire che non giustifica il nome che le fu dato?

VITTORE

Io la chiamerei più volentieri un covo di lupi, un nido di falchi! Questo castello mi ricorda le costruzioni feudali di quei baroni feroci, ch'erano costretti a difendersi e a

trincierarsi contro l'ira del popolo. Voi l'avete abitata, voi conoscete i ceffi sinistri che vi dimorano.

GIULIA

Voi mi prometteste spettacoli più graditi, e manterrete, ne son certa, la vostra parola. Le isolette che coronano le vostre lagune saranno certo più amene, più voluttuose...... Quando ci andremo, Vittore?

VITTORE

Quando vi piacerà. Voi siete la mia regina.

GIULIA (*con brio*)

Ebbene: in qualità di regina vi comando, mio bel gondoliere, di cantarmi una canzone d'amore e non questi sogni sinistri. Vedete (*accennando il lago dal verone*) la mia risposta. Il lupo ha lasciato il suo covo, il falco ha abbandonato il suo nido! Bastò una mia preghiera perchè affrontasse il pericolo d'un giudicio che potrebbe tornargli fatale!..... Io ho adempiuta la mia parte: ora voi farete la vostra... — Noi lo seguiremo a Venezia. Noi lo difenderemo, s'è d'uopo. Noi non permetteremo, Vittore, che la confidenza che ci ha mostrato torni a suo danno.

VITTORE

Siete sicura ch'egli si rechi a Venezia?...

GIULIA

L'ha detto.

VITTORE

Permettetemi di aspettare che l'abbia fatto. Egli è partito accompagnato da bravi armati di tutto punto. Quella lancia mi ha l'aria di andar a compiere una vendetta!....

GIULIA

Vittore! Perchè non aspettate il fatto prima di giudicarlo?

VITTORE

Sia pure. Quando voi parlate, il mio cuore è avezzo a darvi ragione....

GIULIA

Ecco la nostra barchetta. Andiamo, Vittore. Voi m'avete mostrato che sapete evitare gli scogli...... e i pericoli....

VITTORE

Chi non gli sfiderebbe con voi e per voi?..

GIULIA

Voi siete la stessa galanteria.

SCENA XII

BALDUCCIO e detti.

BALDUCCIO

Madonna!

GIULIA

La mia barca.

BALDUCCIO

È pronta, Madonna. L'ho fatta condurre qui sotto dove è più facile imbarcarsi. Il signor Barone mi ha posto agli ordini vostri...

GIULIA

Grazie, Balduccio, (*gli dà una borsa*) Ho il mio gondoliere. (*Piglia a braccio Vittore.*) *Si odono alcuni colpi di fucile da varie parti, a qualche distanza.*

SCENA XIII.

Il Podestà, *un capitano e varii soldati, che restano alla porta.* I precedenti.

VITTORE

Che è questo?

GIULIA

Sarebbe stato preso? (*va per guardare dal verone*)

VITTORE

Giulia, non v'affacciate!....

PODESTA'

(*entrando, e guardando con sorpresa, or l'uno or l'altra*)

Voi qui!

VITTORE

(Mio padre!)

GIULIA

(Il Podestà!)

PODESTA'

Della gentildonna non mi fa specie. Ella è parente del Barone: il sangue la scusa. Ma voi, nobiluomo Cavalli?

VITTORE

Io non sono qui il nobiluomo Cavalli: Sono il marito . . . . . anzi il semplice gondoliere della signora . . . . .

PODESTA'

Brutta celia, nobiluomo! Voi dimenticate voi stesso. Io deggio considerarvi qui come un uomo venuto in onta alla legge a favorir l'evasione di un delinquente . . . . .

GIULIA

Delinquente?

PODESTA'

Di un delinquente. Senza gravi indizi il governo non s'induce all'arresto d'un personaggio . . . .

GIULIA

Questo personaggio, signore, non è fuggito. Egli ha prevenuto la vostra visita. Risponderà da Venezia all'accusa.

PODESTA'

Da Venezia?

GIULIA

È andato a costituirsi volontario dinanzi al Consiglio.

PODESTA'

Voi ve ne fate garante, gentildonna ?...

GIULIA

Senza dubbio, signore. Io sono in vostra mano; e voi siete mio suocero.

PODESTA'

E vostro giudice.

GIULIA

Rispetto l'uno, non temo l'altro.

PODESTA'

Tanto meglio. Vi offro la mia felucca, e così pure al vostro gondoliere. Precedetemi. Voi capitano, adempite alle vostre funzioni. (*al capitano che s'inchina*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO III.

Sala nel palazzo del Podestà, con finestra praticabile.

SCENA I.

PODESTA' E VITTORE

PODESTA'

(*entrando con una lettera in mano*)

Figlio mio, buone nuove. Il Barone è preso. Disperando di poter più a lungo sfuggire alle genti spedite sulle sue traccie, s'è recato davvero a Venezia e si è dato in mano alla Signoria.

VITTORE

Ne siete voi certo, padre mio?

PODESTA'

Ecco un foglio che mi conferma questa notizia, e m'annunzia il prossimo arrivo di un magistrato incaricato di esaminare il processo, e le testimonianze che concernono l'ultimo suo attentato contro di noi.

VITTORE

Ma, padre, la sua condotta potrebbe metter in dubbio la cosa. Non esistono alfine che dei supposti.

PODESTA'

Supposti, tu dici? Io vo' perdonare a tua moglie questo benevolo sogno! ...... A te .... no.

VITTORE

Il servo su cui cadevano i più forti sospetti si ostina a negare.

PODESTA'

Confesserà.

VITTORE

La barca che avrebbe potuto somministrare una prova è sparita nell'incendio della cavana.

PODESTA'

Questo è un nuovo delitto: un nuovo laccio che si tende alla legge. Ma il tribunale non è cieco. Abbiamo altri indizii, altre prove, altre testimonianze contro di lui.

VITTORE

Ma se è reo veramente, con qual intenzione andò a consegnarsi a' suoi giudici?

PODESTA'

Egli spera forse nella loro clemenza, e nell'intrigo; se pure questo non è un nuovo tranello ch'egli ci tende.

VITTORE

Voi siete troppo severo. Non si vuol credere il male prima che sia provato.

PODESTA'

Anch'io pensavo così all'età tua. L'esperienza m'ha fatto adottare altre massime.

VITTORE

Permettete ch'io m'attenga alla mia.

PODESTA'

Non so quando sia per giungere l'inviato

che mi si annunzia. Giova ad ogni modo che sia ricevuto nel miglior modo possibile. Fa di dare le opportune disposizioni. Le nostre sale sieno aperte stassera al fiore della città che s'affretterà ad onorare il magistrato della repubblica. Mi fido a te.

VITTORE
(S'inchina e parte)

SCENA II.

PODESTA' solo.

PODESTA'
(Esaminando alcune carte)

Qualunque sia la piega che prenderà questo sciagurato processo, noi non potremo che guadagnare in lustro e ricchezza. Silenzio, o miei sogni d'ambizione! Chiudetevi per ora nel profondo del cuore, dove ho imparato da lungo tempo a seppellire i miei sospetti e le mie speranze.

SCENA III.

BALDUCCIO, poi SORANZO, *accompagnato da un segretario*, e detto.

BALDUCCIO (*annunziando*)

Sua Eccellenza il segretario dei Dieci.

PODESTA'

(*Levandosi turbato e ricomponendosi tosto*)
Passi. (Lui stesso!)

(BALDUCCIO *introduce i due forestieri e se ne va*)

PODESTA'

Benvenuto, nobiluomo Soranzo.

SORANZO

Il segretario dei Dieci saluta il magnifico podestà di Brescia.

PODESTA'

(*Pigliando un tuono di umile cerimonia*)
Sempre disposto agli ordini di vostra eccellenza.

SORANZO

La nostra venuta dev'essere stata annunziata?

PODESTA'

Poche ore sono.

SORANZO

Nè potete ignorare l'importante cagione che determinò il Consiglio a mandarmi in persona.

PODESTA'

La suppongo.

SORANZO

Il Barone dell'Isola s'è costituito da parecchi giorni a Venezia, e aspetta nelle segrete che si faccia un'inchiesta sul conto suo. Egli asserisce d'essere stato accusato a torto, e perseguitato dalle vostre genti per un delitto immaginario.

PODESTA'

Io ho avuto l'onore di rimettere all'Eccelso Consiglio tutti i documenti e le testimonianze da cui risulta provato, e pur troppo reale.

SORANZO

Nessuno può dubitare della verità del processo, ma siccome in questo caso il Podestà di Brescia sarebbe giudice e parte, il Con-

siglio ha decretato nella sua sapienza che un altro abbia a verificare tutti i particolari che crederà necessari.

PODESTÀ

Vostra Eccellenza non ha che manifestare la sua volontà.

SORANZO

La fanciulla che prima ebbe sentore dell'insidia?

PODESTA'

Si trova presso di me.

SORANZO

Presso di voi?

PODESTA'

In qualità di cameriera di mia nuora. Lo era già prima. Vostra Eccellenza troverà giusto che il servigio reso a noi tutti...

SORANZO

Favorite farla chiamare.

PODESTA'

(*suona* — BALDUCCIO *si presenta alla porta*)

Isolina. (BALDUCCIO *parte*) Vostra Eccell. si compiaciadi occupare il posto che le compete.

SORANZO

(*Siede ad un tavolino*)

PODESTÀ

Deggio restare?

SORANZO

Come v'aggrada. Vedete, magnifico signore, che è una cosa di pura forma. Spacciate queste faccende, mi sarà permesso, spero, di conoscere la vostra amabile nuora. Sarei forse indiscreto a pregarla di recarsi qui?

PODESTÀ

Vostra Eccellenza la onora. Non mancherò di farla avvertire.

SCENA IV.

ISOLINA e detti.

SORANZO

Accostatevi, buona fanciulla, e non abbiate timore di niente.

ISOLINA

Grazia a vossignoria. Di chè dovrei aver paura? (*Il podestà dà alcuni ordini a* BALDUCCIO

che parte, poi va a sedersi a sinistra di SORANZO.)

SORANZO

Come vi chiamate, bella fanciulla?

ISOLINA

Mi chiamo Isolina, perchè son nata nell'Isola Bella.

SORANZO

Avete parenti costì?

ISOLINA

Non ho altri che mio padre, che è castellano del sig. barone. Io son nata al castello e cresciuta lì, senza mai veder altri luoghi. Vi par bene, Eccellenza?

SORANZO

Ma! (*sorridendo*) Non saprei. Vi annoiavate forse nell'Isola?

ISOLINA

Se mi annoiavo! Potete credere, vossignoria. Sempre là fra quelle faccie scommunicate. Tutti brutti, Eccellenza. Si vede bene che hanno l'anima nera. Almeno qui hanno l'aria di cristiani.

SORANZO

Eppure è chiamata l'Isola Bella.

ISOLINA

Gli è un modo di dire. Gli uomini certo non sono belli, Eccellenza. E poi si dicono tante cose... che so io? A sentire quelle vecchie là tutte le notti ci girano fantasmi. Io già non ho paura e non gli ho mai veduti. Ma anche Scanna trema tutto a sentirli ricordare. Quando voleva levarmelo d'attorno bastava dire: oh! l'anima del tale!...

SORANZO

Chi è codesto Scanna?

ISOLINA

Il barcaiuolo del padrone, quello che doveva far giuocare l'ordigno. Già voi sapete tutto, Eccellenza?

SORANZO

Dite pure.

ISOLINA

Come vi piace. Già l'ho raccontata tante volte questa storia. Si veniva via tutti dall'isola in due barche, chè lo Scanna diceva

che era troppa gente per una sola. La mia buona padrona m'aveva presa presso di sè, ed ero tutta contenta di vedêr un po' il mondo. C'era il signor podestà, lo sposo, che s'intende, e molti altri signori.

SORANZO

Il signor barone no?

ISOLINA

Oh! il signor barone!! Egli ci seguiva, ma da solo in un'altra barca. Non aveva voluto venire con noi. Quando siamo stati un mezzo miglio lontani da riva, là presso il gorgo, m'avveggo che quella birba dello Scanna... Torno un passo indietro, Eccellenza. Quel galantuomo, brutto com'è, pretendeva farmi il bello e mi voleva per moglie... oh vedete un po'! Onde quel giorno medesimo prima della partenza m'andava sussurrando: non andare, sai, Isolina, non partire stassera, c'è pericolo. Io non gli volevo credere, perchè se ci andavano gli altri, poteva bene fidarmi anch'io. Ma il pericolo c'era, e nessuno lo sapeva meglio di lui. Se aveste veduto, Eccellenza, gli occhiacci che mi faceva di tratto in tratto! Era una cosa da ridere.

Quando, come vi dicevo, lo vedo impallidire e lanciarsi in mezzo alla barca gridando: siamo morti! Si salvi chi può! Dicendo queste parole, si china per aprire una toppa in fondo alla barca. M'è venuto un pensiero come un lampo. Gli salto addosso, e il signor Podestà che stava cogli sposi dall'altra parte... non è vero, Eccellenza?

SORANZO

E come sapevi tu della toppa?

ISOLINA

Che posso dirvi, Eccellenza? È stata una ispirazione. Avevo sentito più volte a parlare al castello di un certo ordigno, toccando il quale si poteva mandare a fondo la barca. Scanna era capace di tutto. Mi ricordai dei suoi consigli e del pericolo. Insomma fu la Madonna che ci salvò. Il signor Podestà volle passare nell'altra barca, e così abbiam fatto anche noi, e poi si trovò l'ordigno, e quel tristo non potendo negarlo vorrà forse gettare la colpa sopra il padrone. Un pretesto, Eccellenza! Figuratevi se il padrone poteva dare questi ordini!

SORANZO

Oh! tu credi dunque che il padrone non 'centri? Non lo supponi capace?

ISOLINA

Il padrone? A sentir le ciarle del mondo egli sarebbe capace di questo e d'altro..... quando avesse le sue ragioni però... ma in questo caso..... almeno per quanto dice la mia padrona, che dee saperne più di me....

SORANZO

È vero questo? (*al Podestà*) La signora non è d'opinione?...

PODESTA'

Vostra Eccellenza lo saprà da lei stessa. Si vuol condonare all'onor del sangue, alla naturale alterezza...

SORANZO

Buona ragazza, vorresti dire alla tua padrona, che un gentiluomo veneziano desidera di presentarle i suoi omaggi?

ISOLINA

Vado subito, Eccellenza. Scusate se ho detto male, ma non ho ancora imparato a parlare come conviene.

PODESTA'

Va, va, storditella.

ISOLINA

Vado... vado — Serva di Vossignoria (*parte*).

PODESTA'

Se vostra Eccellenza desidera interrogare prima il barcaiuolo?

SORANZO

Desidero prima d' intendermi colla dama. Non è punto necessaria la vostra presenza: onde se avete qualche ordine a dare...

PODESTA'

Come vuole l' Eccellenza Vostra (*si leva, fa un inchino e parte*)

SORANZO
(*si alza*)

La condotta del Barone mi par singolare. Che spera egli da questa inchiesta? Prevedo che non lascierà sì presto la sua segreta.

SCENA V.

GIULIA *a bruno seguita da* ISOLINA, e il precedente. ISOLINA *resta un momento sull'uscio, e a un cenno della padrona se ne va.*

SORANZO

Perdonate, gentildonna, al desiderio d'un veneziano, se approffitta dei pochi momenti che gli sono concessi dagli affari per fare la vostra amabile conoscenza.

GIULIA

Voi mi onorate, messere! — Ma se ho bene inteso, Vostra Eccellenza, non lascierà punto gli affari intertenendosi meco.

SORANZO

Potrebbe darsi. Infatti non si potrebbe parlare alla gentildonna, senza tenerle parola del grave pericolo che pende sul capo del suo parente. Si dee però cominciare dal congratularsi ch'ella sia salva, e che l'insidia sia caduta su quello che l'aveva tesa.

GIUL'A

Si vuole, signore, che queste cose concernano mio cugino. Io non ho molto a

lodarmi di lui: ma pure non potrei udirlo accusare d'un delitto che non è ancora provato, e ch'io non posso ammettere come vero, senza risentirmene come d'un'offesa a me fatta.

SORANZO

Vossignoria mi vuol dunque far rientrare nei limiti del mio ufficio? Sia così (*siede*).

GIULIA

Parlate, messere, io sono pronta a rispondervi.

SORANZO

Credo inutile premettere ciò ch'ella sà, ed è che il suo nobile cugino si trova attualmente nelle prigioni secrete del tribunale dei Dieci. Accusato d'aver attentato alla vostra vita, a quella del magnifico rappresentante della Repubblica in questa città, egli venne a porsi da sè nelle mani della giustizia, negando questo attentato, e reclamando contro la calunnia che glielo appone.

GIULIA

Questa nobile condotta, messere, è degna d'un Barone dell'Isola, e mostra assai chiaro

a' suoi accusatori... che sono stati troppo corrivi nel condannarlo.

SORANZO

Questa sarà la conclusione del processo, Madonna, ove però si possano distruggere tutte le prove e tutti gl'indizii che parlano contro di lui.

GIULIA

Tutte le prove si riducono a qualche parola di un servo e di una stordita che si contradice ad ogni momento. La barca dove eravamo, aveva a quanto intesi, un ordigno, una toppa.... Io non m'intendo di costruzioni navali, e non so a qual uso potrebbe esser fatta. Ecco tutto, messere. Vi sembrano queste buone ragioni per attentare alla libertà d'un patrizio, d'un congiunto, di uno dei primi personaggi della provincia?

SORANZO

Vossignoria si compiaccia considerare che queste parole senza giustificare l'imputato, accusano indirettamente un altro patrizio e un nobile magistrato veneziano?

GIULIA

Ciò ch'io vi dissi, magnifico signore, non include l'accusa di chicchessia. Ma se pure, difendendo ciò che mi par vero e giusto, dovessi provocare alcuna pena sopra la persona più cara ch'io mi abbia al mondo, una mia pari, messere, non saprebbe esitare un momento....

SORANZO

Linguaggio nobilissimo e degno di voi! Nè io m'aspettavo che vossignoria m'avesse a parlare diversamente. Se tale è la sua opinione.....

GIULIA

Sì, messere, lo ripeto è la mia opinione; e fondata su questa, non posso non implorare dalla signoria vostra che sia riveduto questo processo, e resa ginstizia al nobile mio cugino.

SORANZO

Prenderò nota di questa istanza tanto più importante, quanto viene da una parente, che in caso di condanna, diverrebbe l'unica erede d'un'immensa ricchezza.

GIULIA

Una ricchezza, messere, che mi ricordasse ad ogni momento il delitto e la punizione di un congiunto, non sarebbe ricchezza per me. Nè posso credere che il nobile mio cugino potesse attentare alla mia vita per interesse. Se alcuna volta la mano d'uno dei miei potè macchiarsi di sangue, ciò non dovette essere mai per motivi sì vili. (*alteramente*)

SORANZO

Perdono, bella dama, se la severità dell'officio che mi è affidato potè pormi sul labbro parola che vi offendesse. Desidero che le altre deposizioni concorrono colla vostra, e il nobile vostro cugino verrà a ringraziarvi d'aver così generosamente perorato per la sua libertà. (*parte*)

SCENA VI.

GIULIA poi ISOLINA

GIULIA

Che dirà mio suocero ora? Che dirà Vittore?... Ma io non poteva parlare altrimenti.

Se mio cugino dovrà soccombere al suo destino, non dee lagnarsi che una mia parola abbia contribuito alla sua perdita.

ISOLINA

Voi siete sola, signora, posso venire?

GIULIA

Vieni pure Isolina.

ISOLINA

È vero, signora padrona, che questa sera c'è ballo in casa?

GIULIA

Come?

ISOLINA

Me lo ha detto Nane. Io non gli volevo credere, perchè me ne dice tante colui, ma è là che dispone l'appartamento e convien dire che questa volta abbia dato nel segno.

GIULIA

Sarà per onorare il magistrato della repubblica che fu qui.

ISOLINA

Appunto: dice anche Nane. Già quel si-

gnore non mi ha l'aria di saper ballare, ma ci sarà qualche altro, non è vero?

GIULIA

(*Distratta*)

Sì, sì. È in casa mio marito?

ISOLINA

È entrato or ora col signor Podestà.

GIULIA

Lasciami sola.

ISOLINA

Vado. Eccoli appunto che vengono. (*parte*)

SCENA VII.

PODESTA', VITTORE, GIULIA.

PODESTA'

Cercavo appunto di voi, nuora mia. Il segretario ha detto che prendeste assai vivamente la difesa di vostro cugino. Ciò è generoso verso di lui, ma non è giusto verso la vostra famiglia.

GIULIA

Ciò ch'è generoso. signore, mi par sempre giusto. Nel mio caso io so che voi non avreste operato altrimenti. Un buon magistrato sa far tacere fino l'amor paterno, quando si tratti di difendere l'innocente.

VITTORE

Se fosse innocente.....

GIULIA

E chi può dire che non lo sia?

PODESTA'

Gentildonna, voi ci ripeteste assai spesso, troppo spesso, questa parola. Voi lo amate molto, signora, questo vostro cugino! Davvero ch'io non l'avrei pensato quando veniste sola e fuggitiva a gettarvi nelle mie braccia, e ad implorare la mia protezione contro di lui. Ma l'orgoglio gentilizio è in voi più potente d'ogni altro affetto.

VITTORE
(*intromettendosi*)

Padre mio, ve ne prego. Risparmiate la sposa di vostro figlio, e perdonatele un pregiudizio che voi medesimo dichiarate per ge-

neroso. Oggimai la cosa procederà co' suoi piedi, senzà il nostro intervento, e non avremo nulla a rimproverarci in questo sciagurato affare. Venite, Giulia. Mia madre vi attende per consultarvi intorno alla festa che si stà preparando. Voi non ricuserete, spero, mostrarvi con più lieto abbigliamento.

GIULIA

Non lascierò queste vesti, finchè un mio parente ha il capo tra il ceppo, la scure. Del resto io ho compiuto ciò che il dovere mi comandava, e attenderò dal tempo la mia giustificazione. (*parte con Vittore*)

SCENA VIII.

SORANZO e il PODESTA'

SORANZO

Messer Podèstà, mi compiaccio di significarvi che le deposizioni assunte rispondono perfettamente al processo da voi trasmesso. Ora toccherà al Consiglio o alla Quarantia giudicare della lor forza, e proferir la sentenza. Io parto all'istante per Venezia.

PODESTA'

Come, Eccellenza? Io speravo ch'ella volesse onorare la mia casa almeno per questa sera. I più distinti cittadini sono avvertiti, e anelano di poter deporre la loro servitù a' piedi di un sì illustre magistrato della repubblica.

SORANZO

Mi spiace, ma questo non è possibile. Pensate che fra due giorni si raduna il Consiglio per giudicare i documenti che si aspettano dalle mie mani, e dalla mia bocca. Io non ho dunque un momento da perdere. Addio, signor Podestà.

PODESTA'

E non potrei sapere l'opinione dell'Eccellenza vostra sull'esito di questa causa?

SORANZO

Nessuno può avere opinione sopra una causa non ancor giudicata. Quella del tribunale sarà la mia... come sarà certamente la vostra, signor Podestà. *(parte)*

SCENA IX.

il PODESTA' *poi* VITTORE

PODESTA'

Or leggete dietro a quella cortina! Però, se ascolto la mia coscienza, ella mi parla in sua vece, ella mi dice che non ho nulla a rimprovérarmi.

VITTORE

Come, padre, egli parte?

PODESTA'

Sì.

VITTORE

Vi avrà communicato ciò ch'egli pensa?

PODESTA'

Nulla!.....

VITTORE

Che fosse posto in libertà?.....

PODESTA'

Impossibile!

VITTORE

Badate padre. Se il Barone ha dei nemici,

un Podestà di Venezia non potrebbe mancare d'aver i propri in provincia. Noi abitiamo in una città che rode il freno, e non è ancora domata. Più d'uno comincia a mormorare sommessamente sulle cagioni secrete che possono avervi spinto a farvi accusatore del Barone dell'Isola. Il mio matrimonio medesimo somministra nuovi pretesti alla maldicenza. Si dice che l'eredità del Barone è una gran tentazione, che qualche testimonio può essere stato compro....

PODESTA'

E che si dice altro?

VITTORE

E non basta questo, o padre mio, per creare una prevenzione contro di noi?

PODESTA'

E che fare? Il tuo consiglio!

VITTORE

Io partirei per Venezia.

PODESTA'

Fra pochi giorni noi potremo rispondere con una sentenza dei Dieci alle ciarle di quei

poltroni. E forse la testa del Barone cadendo dal palco, ridurrà ad un silenzio più profondo qualunque osi sospettare la mia lealtà.

VITTORE

Badate, padre mio!....

PODESTA'

A che badare? Se pur non dovessi badare alla debolezza di un figlio, che non si vergogna di ripetere le parole de' miei nemici, e farsi interprete della impudente vanità di una donna.

VITTORE

Voi non conoscete quel nobile cuore!

PODESTA'

Hai tu posto mente alle parole che diceva nell'accommiatarsi da lui?

VITTORE

Che intendete voi dire?

PODESTA'

Dico che facesti assai bene ad avere l'assenso della fanciulla prima ch'ella si recasse nell'Isola. Dico che tua moglie pensa già al suo feroce cugino, più che al suo mansueto

consorte. Dico che se non è ancora pentita del suo matrimonio......

VITTORE

Perdonatemi, padre: l'odio fa travedere alcuna volta.

PODESTA'

L'odio? Non tanto quanto l'amore. Ma non più di questo per oggi. Noi dobbiamo far buona cera a' nostri invitati. Eccone alcuni.

SCENA X.

CAVALIERE DEL DENTE, CAVALIERE CORTESE, altri invitati e i precedenti.

C. DEL DENTE

Odo Eccellenza che l'inviato veneziano ci lascia.....

PODESTA'

Con nostro dispiacere. M'incaricò di far le sue scuse a tutta la fedele cittadinanza di Brescia, che s'affrettava ad onorare in lui la maestà del governo.

C. CORTESE

Me ne duole. Testimonio della catestrofe che stava per seguire, avrei potuto aggiungere qualche peso all'accusa!

PODESTA'

Ciò non sarà necessario.

C. DEL DENTE

Tutta la città respira non avendo più a temer nulla da' suoi sgherri d'inferno.

C. CORTESE

Specialmente i giovanotti del paese, giacchè si sa bene la selvaggina che più stuzzicava il cacciatore dell'Isola bella!

VITTORE (*fra sè*)

Vili cortigiani! E sono essi che testè sparlavano di mio padre!...

C. DEL DENTE

Se il serenissimo segretario fosse restate un paio di giorni, ne avrebbe intese della belle!

C. CORTESE

E avrebbe veduto gli spettri delle

vittime vagolare fra le merlature del castello!

PODESTA'

Queste son cose, signori, da narrarsi accanto al fuoco nelle ore di noia. Ed io vo' fare il possibile perchè non abbiate a sentirne il bisogno. Odo che comincia la musica. Non vi spiaccia passare di là. Mostratevi galanti, come solete, alle dame della brigata. (*I Cavalieri s'inchinano e partono seguiti dal Podestà*).

SCENA XI.

VITTORE, poi GIULIA

VITTORE

Ammiro mio padre per la flemma, con cui sa tollerare costoro!.... (*vedendo Giulia*) Come, mia cara Giulia? Ancora così dimessa? Tu non vuoi dunque prender parte alla festa?

GIULIA

Nò, mio caro Vittore. Ti prego di non insistere! Non voglio far dire agli scioperati che sono straniera a una sventura domestica.

VITTORE

Non vo' fartene carico, benchè potresti incorrere in altra taccia. Diranno che porti il lutto di tuo cugino!.... (*con qualche amarezza.*)

GIULIA

Vittore?...

VITTORE

Dimmi il vero, s'egli comparisse fra noi con qual viso l'accoglieresti?

GIULIA

Perchè mi fai una domanda sì strana!....

VITTORE

Perchè fra le ciarle che corrono c'è anche quella che il tuo fiero cugino non fosse così fiero per te!...

GIULIA

Tu scherzi, mio caro Vittore. Non celiare, ti prego, di una persona su cui pende un giudicio di vita o di morte!

VITTORE

Mi duole doverti lasciare per poco alle tue

lugubri idee. Il mio dovere mi chiama in in quelle sale, ma il mio pensiero e il mio cuore sono con te! (*parte*).

SCENA XIII.

GIULIA *poi il* BARONE *mascherato dalla finestra.*

GIULIA

(*dopo breve pausa*)

Con qual viso l'accoglierei?

BARONE

Giulia.

GIULIA

(*scuotendosi*)

Messere, chi siete voi che mi chiamate per nome!

BARONE

Giulia Martinengo?

GIULIA

Giulia Cavalli, signore! Ignorate voi che siete in casa di mio marito?

BARONE

Lo so.... anzi lo cerco!..... Mostrami tuo marito, o tuo padre. L'uno o l'altro non monta. Ho una grave rivelazione da fare. Non sono essi qui?

GIULIA

Voi vedete! (Qual voce, mio Dio!)

BARONE

Li cercherò dunque alla festa (*avviandosi verso il fondo*).

GIULIA

Ma chi siete voi, signore, e che volete? In nome di Dio!...

BARONE

Chi sono? Che voglio? Mi farò conoscere a' fatti. Non partirò sconosciuto! (*esce dal fondo*).

SCENA XIV.

GIULIA *poi il* BARONE, Cavalieri *e* dame, PODESTA', VITTORE (*di dentro*).

GIULIA

Qual fremito mi scorre per tutte le vene?

Non oso dire a me stessa il tetro sospetto che mi invade!........ (*Si ode strepito di dentro*).

PODESTA'

(*di dentro*)

Traditore!

VITTORE

(*di dentro*)

Son morto!

BARONE

(*Entrando con un pugnale alla mano.*) Vedova Cavalli! Io t'ho detto che non partirò senza dirti chi sono... Mi conosci tu a questo colpo? (*Giulia si slancia atterrita nella sala*) Mio Dio!

C. DEL DENTE

Eccolo! *additando il Barone.*

BARONE

Nobiluomini, se avete qualche accusa contro il Barone dell'Isola, accusatelo almeno d'un fatto compiuto, non d'un' intenzione fallita! (*Getta la maschera e balza dalla finestra*).

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO IV.

Sala come nell'atto precedente

IL PODESTA', GIULIA.

GIULIA

Perdonatemi, caro padre. Io non posso restar più a lungo in questa dolorosa incertezza. Se il vostro ufficio vi vuole a Brescia, lasciatemi partire, voglio raggiungere Vittore, dividere tutti i suoi pericoli...

PODESTA'

Rassicurati, figlia mia. Egli non corre alcun rischio a Venezia. La sua ferita, grazie

a Dío, non fu grave, e non gli impedì di portare la sua testimonianza dinanzi al Consiglio dei Dieci. A quest'ora tutto sarà finito. Il Barone sarà condannato o assolto....

GIULIA

Assolto, padre mio? Dio volesse ch'ei fosse innocente!

PODESTA'

Egli sostiene che non ha mai lasciato il suo carcere: che noi fummo ingannati da non so qual somiglianza: ch'egli non poteva essere nel medesimo tempo a Brescia e nelle secrete del Consiglio dei Dieci. Il suo avvocato, ch'è un uomo eloquente, si giova di questo argomento per infirmare i sospetti anteriori che pesano sopra di lui, e ne domanda l'assoluzione.

GIULIA

Ma questo è impossibile! Io l'ho difeso finchè l'ho creduto innocente, ma ora mi rivolto contro tanta impudenza, e sono la prima....

PODESTA'

Tu l'hai veduto?

GIULIA

Co' miei occhi medesimi.

PODESTA'

Era però mascherato?

GIULIA

Conobbi benissimo la sua voce. Entrò di là, e ne uscì poco dopo, giovandosi d'una scala di corda Il tribunale potrà dubitare, ma io....

PODESTA'

Tu hai già fatto questa dichiarazione, e peserà molto sulla bilancia della giustizia: tanto più che fosti finor a più disposta a difenderlo che a condannarlo.

GIULIA

Non lo nego che i legami di sangue, il nome che porto, le abitudini antiche mi facevano forse troppo indulgente, m'inspiravano una confidenza ch'egli non meritava. Ora tutto è finito. Il mio nome è Cavalli, la mia famiglia è la vostra. Sono guarita di quell'orgoglio fallace, che fa consister la forza nello sfidare la legge.

PODESTA'

Tu mi consoli, mia cara figliuola. Ebbene, qualunque sia per essere il giudicio del tribunale, io sono abbastanza compensato delle mie sofferenze, e dell'insulto sofferto. Ho meritato la tua affezione, ho guadagnato una figlia.

GIULIA

Mio caro padre!

PODESTA'

Stà! Non è questo il galoppo d'un cavallo?. Sarà una staffetta. (*va alla finestra*) È lui.... È lui stesso! Vittore.

GIULIA

Oh! (*si precipita alla finestra*).

PODESTA'

Si certo, egli scende da cavallo, ci saluta... Ora sapremo la decisione...

GIULIA

Una delle sue care sorprese. Permettetemi che gli corra incontro....

PODESTA'

Va, va figlia mia, Io vi aspetto quì.

GIULIA (*esce rapidamente*)

SCENA II.

PODESTA' *solo* , *poi* GIULIA, *e* VITTORE

PODESTA'

Egli è tornato più presto che non prometteva nell'ultima lettera. Il tribunale mise una sollecitudine straordinaria in questo processo! Sono impaziente di conoscere l'esito. Eccoli...... (*entrano Giulia e Vittore presi per mano*)

VITTORE

Padre mio, eccomi quà sano e salvo. Grazie al Cielo, tutto non è perduto!

PODESTA'

No, tutto non è perduto, poichè io posso ancora abbracciarti e vederti contento!

VITTORE

Contento? Chi non lo sarebbe, trovandosi fra voi due? Ma....

PODESTA'

Che vuoi dire?

VITTORE

Il vostro presentimento s'è confermato. Il Consiglio dei Dieci ha riconosciuto l'*àlibi*, e l'ha rimandato.

PODESTA'

Sarebbe vero?

VITTORE

Pur tròppo, padre mio.

PODESTA'

Assolto?

VITTORE

Assolto per insufficienza di prove.

PODESTA'

Oh! questo è troppo!

VITTORE

Calmatevi, padre mio! Bisogna rassegnarsi al destino, e subire il decreto di una fatalità inesplicabile.

PODESTA'

Assolto! Lasciato libero!

VITTORE

Libero. Noi saremo forse obbligati a rivederlo qui in Brescia, e congratularci con lui!....

GIULIA

Giammai!....

PODESTA'

Fosti presente al Consiglio?

VITTORE

Così non fosse! Ho dovuto divorar la mia collera, negar fede a' miei occhi medesimi, soffocar nel mio cuore l'intima voce della coscienza! Le nostre leggi sono ingiuste, insufficienti contro i delitti che non toccano lo Stato...

PODESTA'

Raccontami, dimmi tutto.

VITTORE

A miglior tempo, padre mio. Lasciatemi respirare. No vo' gettare nell'animo vostro l'indignazione che bolle nel mio.

GIULIA

Oh mio Vittorè, tu sei con me, tu mi ami sempre! Noi possiamo ancora sfidar la fortuna e la prepotenza.

PODESTA'

Dio vi conservi sempre in tali sentimenti.

VITTORE

Padre, ho dimenticato di dirvi, che ho recato alcuni dispacci per voi... Sono nella vostra camera.

PODESTA'

Vado a vedere che cosa contengono. (*via*)

SCENA III.

VITTORE, GIULIA

GIULIA

Tu devi essere stanco! Il viaggio non è si breve.....

VITTORE

Mi parve lunghissimo, benchè l'ho percorso nel più breve tempo possibile. Ho stancato parecchi cavalli, ma non ho voluto fermarmi per via.....

GIULIA

Tu sei buon cavaliere.

VITTORE

Si trattava di abbreviare un'assenza che mi pareva eterna..... E poi ho voluto assicurarmi da me se era possibile percorrere in men di due giorni l'intervallo che passa tra Venezia e Brescia.

GIULIA.

In men di due giorni? E perchè?

VITTORE

Ora so che il Barone, avrebbe potuto abbandonare la sua carcere, venire a compiere il suo attentato, e restituirsi ne' piombi!

GIULIA

Oh! tu non dubiti dunque che fosse lui?

VITTORE

Mi è forza dubitarne, perchè la sua evasione

non è provata. Ma supposto il caso ch'egli abbia corrotto il suo carceriere, poteva benissimo fare il colpo, e subire un'interrogatorio a Venezia due giorni dopo! —

GIULIA

Ma perchè restituirsi al suo carcere una volta libero?

VITTORE

Vi si era costituito volontariamente, e questo nuovo colpo, tentato con tanta audacia, doveva somministrargli un'argomento contro l'accusa e convincerci di calunnia.

GIULIA

Sarebbe una trama infernale! Io lo conobbi per uomo audace, ma non lo supponevo capace di ordire un disegno si perfido!... Egli è un selvaggio....

VITTORE

Ed ha mostrato l'astuzia dei selvaggi, come ne aveva già mostrata l'audacia.

GIULIA

Vorrei essere stata presente, e gettargli in faccia una mentita che l'avrebbe atterrato!

VITTORE

Egli avrebbe affrontata la tua mentita, come ha potuto ribatter l'accusa. Mi pare ancor di sentirlo. Ecco palese, gridava, la malizia de' miei nemici! Ecco la prova delle loro calunnie. Per questo io venni a pormi sotto la tutela delle vostre leggi. Eccomi qui: voi sapete che io non mi son mosso dalla mia carcere: e intanto mi si accusa d'aver attentato alla vita del Cavalli a duecento miglia da qui.

GIULIA

Ma questa è un impudenza che passa ogni limite!

VITTORE

Se tu l'avessi veduto! Era lì, non come reo, ma come accusatore di mio padre, di me, di te stessa, di tutti quelli che giurano di averlo veduto quella sera fatale! Mi sono provato a parlare: mi hanno chiuso la bocca. L'avvocato avversario non dubitò di dire al Consiglio: Eccellenze ricordatevi del *povero Fornaretto*! Anche allora gl'indizi parlavano contro quell' infelice, ed era innocente; tremate dunque di condannar senza prove un uomo che si è rimesso spontaneamente alla vostra giustizia!

SCENA IV.

PODESTA' e detti.

PODESTA' (*con dispaccio spiegato in mano*)

Vittore, tu non mi hai detto che avremo un'altra volta la visita del segretario Soranzo?

VITTORE

Io lo ignorava.

PODESTA'

Ecco quanto mi viene annunziato. Egli è incaricato d'una missione conciliativa.

GIULIA

Conciliativa fra chi?

PODESTA'

Fra il nostro avversario e la mia famiglia. Conosco la politica di Venezia. Non si vogliono rancori nè rappresaglie fra i suoi magistrati e i nobili delle provincie annesse. Bisogna prepararci a far buon viso a mal vento.

GIULIA

Spero che non si vorrà obbligarmi a mentire a me stessa. Mio cugino è sempre col-

pevole agli occhi miei. Io non potrò mai mostrare che lo credo innocente.

VITTORE

Ma questo è troppo!

GIULIA

Venga pure il senatore Soranzo. Venga mio cugino medesimo. Io potrò non odiarlo, ma lo disprezzo. Egli si è fatto gioco della mia buona fede: mi è divenuto straniero.

SCENA V.

NANE e detti, poi SORANZO accompagnato da ROCCO in abito da segretario.

NANE (*annunziando*)

S. E. il cavaliere Soranzo.

VITTORE

Non si è fatto aspettare!

PODESTA'

Accogliamolo col contegno che conviene al nostro grado e alle nostre circostanze. (*a Nane*) Passi. (*Nane esce, poi torna introducendo Soranzo e Rocco*)

GIULIA

Risparmiatemi questa visita!

VITTORE

Resta, mia Giulia. Tu mi hai detto di voler dividere oggimai tutte le nostre amarezze.

GIULIA (*rassegnata*)

Resterò.

SORANZO

Mi reputo fortunato, nobiluomini e gentildonna amabilissima, di trovarvi tutti e tre qui riuniti.

PODESTA'

Eccellenza...

SORANZO

Ditemi amico, e accettate le mie congratulazioni...

PODESTA'

Non già, spero, per l'esito del processo...

SORANZO

Che già conoscete. Il nobiluomo Cavalli

mi ha prevenuto. Era mio desiderio e mio debito d'essere il primo a parlarvene. I capi del Consiglio dei Dieci hanno voluto incaricarmi di una missione..... dilicata... alla quale voi farete, spero, buona accoglienza.

PODESTA'

Questa missione riguarda certamente me solo, onde mio figlio e la gentildonna possono...

SORANZO

L'incomodo ch'io sono costretto a recarvi non sarà lungo. Amerei d'averli presenti... Non è un affare di Stato...

PODESTA'

Quand'è così...

SORANZO

L'eccelso Consiglio ha inteso con meraviglia l'attentato ultimamente commesso. Mentre la giustizia raddoppia le sue indagini per conoscere l'autore di questi misfatti, il governo è troppo sollecito della vita e dell'onore de' suoi magistrati per lasciarli esposti alle trame e ai pericoli che potrebbero rinnovarsi. Io sono incaricato di espri-

mere a vostra Signoria il desiderio del Senato di vedervi al sicuro d'ogni pericolo...

PODESTA'

Vostra eccellenza mi annunzia in termini cortesi una destituzione...

SORANZO

Anzi una promozione, signor podestà. Abbiamo avuto notizie della morte del nostro ambasciatore a Costantinopoli. Il posto di Bailo è vacante. I primi senatori di Venezia l'ambiscono. L'eccelso Consiglio però lo vorrebbe affidato ad un uomo che ha mostrato un'eroica fermezza nell'esercizio delle sue funzioni.

PODESTA'

Sono agli ordini dell'eccelso Consiglio.

SORANZO

Tanto meglio. Se Vostra Eccellenza ha qualche disposizione da prendere... io ripartirei fra due ore e sarei lieto di fare il viaggio insieme.

PODESTA'

Fra un istante! (*parte*)

SORANZO (*a Giulia*)

Ora io deggio congratularmi colla gentil-

donna per l'isperata liberazione del suo cugino...

GIULIA

Messere...

SORANZO

La sua causa non era delle più facili. Molti fatti stavano contro di lui... ma la giustizia deve procedere co' piè di piombo, e non precipitare i giudizi. Meglio l'assoluzione d'un reo, che la condanna d'un innocente.

GIULIA

Quanto a me, messere, non so mutar opinione sul conto dell'accusato. Non posso negar fede ai miei occhi. Io l'ho veduto qui.

SORANZO

Nell'ora medesima che si trovava nelle secrete del Consiglio dei Dieci a Venezia...

GIULIA

Nelle secrete, Eccellenza, fa molto buio; mentre questa sala risplendeva di molti doppieri...

SORANZO

Perdono, gentildonna. Il dibattimento fu già chiuso a Venezia. Il signor Barone fu

assolto, finchè nuove prove, nuove ricerche non ci mettano sulle traccie dell'assassino...

GIULIA (*lo guarda attonita*)

VITTORE

Dell'assassino?

SORANZO

Che non potrà isfuggire lungamente alla spada della legge. Il signor Barone ci darà mano egli stesso a quest'uopo.

VITTORE

Io non giungo a comprendere...

SORANZO

Il tempo metterà in luce ogni cosa. Intanto sarebbe bene che ogni rancore cessasse fra persone così strette di affinità e di sangue. Il signor Barone non ha altro desiderio che questo, e verrebbe egli stesso...

GIULIA

Qui, lui?

SORANZO

Sì, madonna, è venuto con me, ma se vi

spiace trovarvi con esso..... Voi avrete certo l'intenzione di accompagnare a Venezia il signor podestà? (*a Vittore*)

VITTORE

Potrebbe darsi che io avessi questa intenzione: ma giacchè il signor Barone desidera di vederci, noi non gli ricuseremo questa soddisfazione.

GIULIA

Io non ho nulla a dirgli... nulla a sentire da lui.

VITTORE

Ma nessuno dee poter sospettare che noi l'evitiamo, che noi fuggiamo da Brescia il giorno medesimo ch'egli arriva...

SORANZO

Non mi arrogo il diritto di risolvere una questione di convenienza. Dirò solo che il Barone potrebbe egli stesso domandare qualche riparazione...

VITTORE

Riparazione, da chi?

SORANZO

Da quelli che, tratti in errore da false apparenze, l'hanno accusato... a torto.

GIULIA

Riparazione da noi?

SORANZO

Riparazione, non è veramente la parola. Avrei dovuto dire conciliazione, reciproca dimenticanza del passato.

GIULIA

Giammai, Signore! Questo è uno scherzo. L'onor nostro non può permettere un passo che sarebbe interpretato come una scusa.

SORANZO

E se la gentildonna insiste nel suo rifiuto, io certamente non avrei nulla a ridire. L'eccelso tribunale ch'io rappresento non potrebbe però ammettere la ripulsa del nobiluomo Vittore Cavalli.

VITTORE

Ed è assolutamente necessario?

SORANZO

È necessario, nobiluomo, perchè v'è ingiunto. Non si deve omettere un passo che tende a ristabilire una sincera e piena armonia fra due contendenti così notabili.

VITTORE

M'inchino al senno dell'Eccellenza Vostra!

SORANZO

Permettete dunque, signori, ch'io glielo annunzi. (*via con Rocco*)

SCENA VI.

GIULIA e VITTORE

Questo è troppo! Io non comprendo lo scopo di questa visita...

VITTORE

Vorresti tu rifiutarla?

GIULIA

Non sò.... Ma l'aria, il linguaggio di que-

sto commissario mi lascia nell'animo un'impressione sinistra. Questa è una sfida, una umiliazione a cui si vuol sottometterci....

VITTORE

Calmati, mia cara Giulia, se è una sfida sarà accettata, se è una umiliazione non cadrà sul mio capo. Tu non sei avvezza al linguaggio e alle forme degli alti funzionari della Repubblica. Lascia a me la cura di dicifrarlo. Io non amo il Barone, ma non lo temo....La mia coscienza è tranquilla, e l'onor mio è collocato sì alto che nessun oltraggio potrebbe macchiarlo. Tu mi conosci.

GIULIA

Conosco te e lui.

VITTORE

E bene?

GIULIA

Sbagliò il colpo due volte: egli è un uomo da ritentare la terza.

VITTORE

Uomo avvisato, è mezzo armato.... Qualcuno viene.... Tu non vuoi vederlo?...

GIULIA

No!

VITTORE

Mio padre avrà forse bisogno di te....

GIULIA

Bada, Vittore!

VITTORE

Stà tranquilla! Ho due tesori nel mondo. L'amor tuo e l'onor mio..... Guai chi li tocca! (*Giulia parte*)

SCENA VII.

VITTORE solo.

(*guarda dalla finestra*)

Sono essi. Qual è il suo disegno? Che si vuole da me? Tutto il sangue mi si rimescola nelle vene. Voi trionfate, signor Barone.... quest'oggi, ma non per sempre. Dissimuliamo: l'arroganza del vincitore trovi nella mia calma una risposta degna d'un uomo che sa rispettare le leggi e se stesso....

SCENA VIII.

SORANZO, BARONE e detto.
(*Durante questa scena, Rocco passa e ripassa fuor della porta del fondo*).

SORANZO
(*presentando il* BARONE)

Il Barone, riconosciuto innocente del fatto che gli fu apposto, desidera di....

BARONE

Nobiluomo Cavalli, io non ho chiesto nè desiderato questo abboccamento. Sapevo bene che sarebbe imbarazzante per ambidue. Quando gli animi sono così inaspiriti, quando un sospetto di sangue, fosse anche falso sorge fra loro e gli divide, è meglio lasciar al tempo la cura di definire le dispute...

SORANZO

Signor Barone.... (*severo*)

BARONE

Io non mancherò, messere, a quanto ho promesso.

SORANZO
(*si ritira nel fondo*)

BARONE

Mi hanno detto che consentite a ritirare l'accusa portata contro di me, e a riconoscere che avete traveduto la sera che fu commesso in vostra casa un attentato deplorabile. Sta bene. Io non vo' lasciarmi vincere in questa gara di generosità. Rinunzio anch'io, nobiluomo, al diritto che avrei di reclamare contro un'accusa che prende il carattere di calunnia. Perdono a voi, perdono ad un padre che vide cadere il proprio figlio sotto i colpi d'uno..... sconosciuto... Comprendo le prevenzioni che potevate nutrire contro di me: dimentico tutto e vi porgo la mano.

VITTORE

Se la vostra intenzione è sincera e leale, io non vorrò ricusarvi la mia.

BARONE

Voi credevate, signore, usare impunentemente l'arme vostra, l'arme della legge, contro di me. Vedete ch'io so trattare anche questa al pari di voi, e, s'io non mi inganno, con miglior esito (*sordamente*).

VITTORE (*a bassa voce*).

I cavalieri però, signor Barone, non hanno sola quest' arme. Io resto a Brescia per pochi giorni. Spero che mi concederete di restituirvi la visita che mi fate, e c'intenderemo meglio a quattro occhi.

BARONE

Io speravo di veder qui la mia fiera cugina. Anch'essa s'è lasciata prendere dal medesimo inganno a segno di rafforzare colla propria testimonianza un'accusa sì assurda.

VITTORE

Ella vi chiede scusa, se non si sente in grado di favellarvi con quella calma che è necessaria per intendersi bene. Voi la vedrete però, signor Barone!... Voi la vedrete, e forse giungerete a rassicurare l'animo suo ch'è ancora alquanto perplesso.

BARONE

Come? Ella oserebbe contrastare ad una sentenza? Si vede che non l'avete educata abbastanza a quella deferenza alle leggi, sì necessaria alla moglie d'un vostro pari.

VITTORE

Ella conserva sempre il sangue e gli spi riti impetuosi della sua stirpe. Potrebbe darsi che in luogo di piegarsi alle mie pacifiche consuetudini, ella m'ispirasse le sue.

BARONE

Tanto meglio! Sicchè voi pensate di ritornare a Venezia?

VITTORE

Non prima d'aver restituito una visita. (*con significazione*)

BARONE

Conto sulla vostra parola, e farò d'apparecchiarvi quell'accoglimento che vi è dovuto. Nobiluomo Soranzo, siete voi contento di noi?

SORANZO

si avanza, s'inchina leggermente al BARONE *e dice a* VITTORE:

Voi partirete con noi?

VITTORE

Gli affari, Eccellenza mi tratterranno qui, qualche giorno......

SORANZO

E la gentildonna?

VITTORE

Anch'essa, messere.

SORANZO

Permettete ch'io abbia l'onore di baciarle la mano?

VITTORE

Vostra Eccellenza ci onora! Vado a prevenirela. (*via*)

SORANZO

Voi non venite signor Barone?

BARONE

Avrò l'onore di vederli fra poco. (*per partire*).

SORANZO

E son certo che vi rivedrete da amici.

BARONE

Come ci lasciammo, messere! (*s'incammina verso la porta*)

SORANZO

Del resto, Barone, io ho due parole da dirvi prima di prender congedo da voi.

BARONE

(*retrocedendo di qualche passo*)

Vi ascolto, messere.

SORANZO

Voi foste pienamente assolto da una sentenza del Tribunale.

BARONE

Voi stesso vi compiaceste annunziarmelo.

SORANZO

Soggiungo però che v'inganneresté, signor Barone se v'immaginaste d'aver persuaso *tutti* della vostra innocenza.

BARONE

Ma come?

SORANZO

Il come lo sapete meglio di me. Tutte le prigioni non sono impenetrabili. Tutti i carcerieri non sono incorrutibili all'oro con cui un Barone dell'Isola può comperare la sua vendetta. La via da Venezia a Brescia può percorrersi assai presto quando si possano sacrificar due cavalli ad un ardito disegno.

BARONE

Queste sono supposizioni.....

SORANZO

Assai gravi messere; e si è forse voluto evitare che si mutassero in fatti.

BARONE

In fatti? E quali prove?

SORANZO

Le prove, signor Barone? E se fossero da qualche ora in mia mano? E se dipendesse da me riaprire l'inquisizione? Noi non lo faremo, senza necessità. Un patrizio o che uccide un altro patrizio, un suddito della Repubblica che osa por le mani sul figlio del Podestà... Questo delitto giova che sia creduto impossibile come le antiche leggi consideravano il parricidio, e però non istabilirono pena per èsso.

BARONE

Io non comprendo...

SORANZO

Certo non potete comprendere l'altezza di queste considerazioni, come non com-

prendete le conseguenze di questo fatto, ove non si fosse potuto celare. Ora il carceriere che avrebbe potuto parlare, non parla più!... E a meno che il signor Barone non giunga a tanta temerità da vantarsene, ogni cosa rimarrà sepolta nel silenzio.

BARONE

(*s'inchina nuovamente, e va per partire.*)

SORANZO

Ad un patto però.....

BARONE

Qual patto?

SORANZO

Che tutto ciò di ostile, che poteste aver detto o inteso nel colloquio di poco fa, sarà, come non inteso e non detto. Che voi vedrete il vostro avversario e farete ogni opera perchè non abbia alcun motivo di dubitare della vostra lealtà. Che la sua vita, e quella de'suoi sarà sacra, signor Barone, per voi, e per tutti quelli che dipendono dai vostri ordini. Ecco a quali condizioni avrete salva per ora la vita, e l'onore. Ma mancando d'un apice a questi ordini, pensate

che l'occhio della giustizia vede lontano, e che voi non potreste sfuggire alla spada che pende sospesa ad un filo sul vostro capo! Ed ora, signor Barone, che ho compiuto l'obbligo mio, contate sulla mia servitù! (*gli dà la mano: il Barone non l'accetta e parte. Soranzo lo accompagna fino alla porta, fa un cenno a Rocco che comparisce e si avanza qualche passo.*

SORANZO

L'hai veduto?

(ROCCO *accenna di sì.*)

SORANZO

È quel medesimo?...

ROCCO (*c.s.*)

SORANZO

Tu stavi per affogare nel canal Orfano. Io volli offrirti una via per salvare la vita e meritar la tua grazia...

ROCCO (*c. s.*)

SORANZO

Non hai un momento da perdere.

(ROCCO *s'inchina e parte dal fondo.* SORANZO *esce dalla parte dalla quale è uscito* VITTORE.

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO V.

Anticamera in casa del Barone. Una porta nel fondo mette ad un appartamento illuminato e parato a festa. Altre porte a destra e a sinistra.

SCENA I.

BARONE e ROCCO

ROCCO

(*Entra guardingo e incontrandosi nel Barone si dirige verso di lui.*)

BARONE

Chi sei, ribaldo? Che vuoi tu qui?

ROCCO

E naturale che Vossignoria non mi ravvisi così a prima vista. Il luogo ove abbiam fatto conoscenza era assai più buio delle vostre sale, ed io ho dimenticato di farmi annunziare col mio proprio nome.

BARONE

(*Ravvisandolo*)

Tu qui? Ma come? Io ti credevo....

ROCCO

Nel canal Orfano. Ci sono stato, signor Barone, ma siccome avevo qualche pratica dei luoghi, sono riuscito a salvarmi. Ora ricordandomi le offerte di vossignoria...

BARONE

Io credo averti fatto qualche cosa più che un' offerta....

ROCCO

I cento zecchini che vossignoria mi diede per quei tre giorni di libertà che le ho procurato a rischio della mia vita sono passati

in altre mani. È naturale. Altrimenti giù nel canale non avrei avuto la forza di....

BARONE

Ribaldo, tu mi hai tradito!.. tu hai detto tutto! (*con voce sorda*).

ROCCO

Vossignoria scherza. S'io avessi detto una sola parola....

BARONE

Hai detto tutto.

ROCCO

Possa morire!

BARONE

Che mi parli dunque del canal Orfano?...

ROCCO

Ecco, vossignoria. Io non ho fiatato, ma ciò non vuol dire che la cosa non sia venuta in mente di qualcheduno. E vossignoria sa bene che basta un sospetto...

BARONE

Insomma che vuoi tu dire? Spicciati.

ROCCO

Vossignoria mi ha detto, se bene si ricorda Rocco, se tu fossi colto, se avessi bisogno di un asilo sicuro, vieni a Brescia, presentati a palazzo, e farò qualche cosa per te.

BARONE

Che sai tu fare?

ROCCO

Fare e tacere.

BARONE

È qualche cosa.

ROCCO

Del resto, se vossignoria ha bisogno di un cameriere, io so far la barba, servire in tavola, passare un'imbasciata..... e dar la mia vita per chi avesse avuto la bontà di proteggermi in un momento decisivo come questo.

BARONE

La lingua la sai menare.

ROCCO

Potrei provare a vossignoria ch'io so anche

tenerla dentro de' denti, quando si tratta di menare le mani.

BARONE

Va dal maestro di casa che ti darà una livrea. A suo tempo ti chiamerò.

ROCCO

Bacio la veste a vossignoria. (*Parte dalla parte opposta dalla quale è entrato*)

SCENA II.

BARONE *solo*

Sarebbe meglio che fosse restato nel canal Orfano! Ma meglio qui sotto i miei occhi, che altrove. Egli ha il mio secreto, ma io la sua vita. Ecco altra gente che viene: altri complimenti da fare. Ne sono stanco! Balduccio.

SCENA III.

BALDUCCIO e detto

BALDUCCIO

Messere.

BARONE

Hai fatto dare una livrea a quel veneziano?

BALDUCCIO

Sì, messere. Avevo proprio bisogno di un uomo di più, perchè Scanna mi ha detto che ha altro a fare, e ha preso con se......

BARONE

Quattro de' suoi compagni. È ordine mio.

BALDUCCIO

Non ne dubito.

BARONE

Il nobiluomo Cavalli non s'è ancor veduto?

BALDUCCIO

No, messere: ma gl'invitati arrivano in folla, le sale sono piene, e si domanda di voi...

BARONE

Gli hai portato tu stesso l'invito?...

BALDUCCIO

Io stesso.

BARONE

E promise che verrebbe?

BALDUCCIO

Così mi disse.

BARONE

Null'altro. Mi avviserai quando giunge. (*Balduccio s'inchina e parte*)

SCENA III.

C. CORTESE, *e* C. DEL DENTE *dalla porta del fondo,* e detto.

C. DEL DENTE

Signor Barone, voi sfuggiste alle vostre congratulazioni.

BARONE

Grazie signori!

C. CORTESE

La festa è veramente degna di voi. È un'ovazione, un trionfo.

BARONE

La fortuna m'ha favorito.

C. DEL DENTE

La giustizia, signor Barone! Noi non abbiamo mai dubitato della vostra vittoria. I

tribunali di Venezia son giusti, ed eravamo certi dell'esito.

BARONE

Ed io, signori, ne ho dubitato assai.

C. CORTESE

Il fatto prova per noi.....

BARONE

Non me ne lagno, signori,... se questo vi fa piacere.

SCENA IV.

BALDUCCIO e i sopradetti.

BALDUCCIO

Il nobiluomo Cavalli e la sua Dama entrano in questo momento.

BARONE

Finalmente! Ecco gli ospiti che aspettavo con maggior impazienza..... Andiamo loro incontro, signori. (*esce dal fondo*)

C. DEL DENTE

(*piano al* C. CORTESE)

Il nobiluomo Cavalli ha molto coraggio.

C. CORTESE

E molta bontà !...

C. DEL DENTE

Ne' suoi panni ci avrei pensato due volte prima di accettare un invito del signor Barone.

C. CORTESE

Era piu facile accettarlo, che rifiutarlo.... D'altronde..... tutto il male non vien per nuocere. Il Podestà di Brescia fu mandato Bailo a Costantinopoli. Fu un colpo fortunato per lui.

C. DEL DENTE

Fortunato e per tutti anche per noi che fummo invitati a questa splendida festa di riconciliazione.

ROCCO

Dal fondo portando un vassoio con rinfreschi.

CAVALIERI

Beviamo dunque alla salute del Barone e degli ospiti suoi. (*prendendo un bicchiere dal vassoio di Rocco che esce dalla porta del fondo*

C. CORTESE

È una faccia nuova.

C. DEL DENTE

E tosta, mi sembra.

SCENA V.

BARONE, VITTORE *e detti*

BARONE

entrando, ai due Cavalieri:

Entrate, signori: le dame si lamentano della vostra assenza.....

C. DEL DENTE

Andavamo appunto. (*piano al C. Cortese*) (Vogliono restar soli. Sarà un colloquio curioso.) (*escono entrambi*)

SCENA VI.

BARONE E VITTORE

BARONE

Cominciavo a dubitare della vostra venuta.

VITTORE

Ne avevo dato la mia parola. Non sono solito di mancarvi.

BARONE

Non era forse una partita di piacere per voi.....

VITTORE

Era una partita d'onore..... dacchè avevo accettato l'invito. D'altronde domani io lascio questa provincia forse per sempre. Potevo io partire senza prendere congedo da un mio congiunto?

BARONE

Voi partite domani? Per Venezia?

VITTORE

Forse per l'Oriente. Andiamo a raggingere mio padre alla nuova sua residenza.

BARONE

Il nobiluomo Cavalli mi dovrebbe una tal quale riconoscenza.....Senza quel colpo fallito..... ch'egli ebbe la leggerezza di attribuirmi, sarebbe ancora magistrato di una città di provincia..... È vero che s'io ero condannato..... in isbaglio.... Casa Cavalli avrebbe ereditato questo palazzo, e tutto il mio patrimonio.... L'ultimo Martinengo, sarebbe sparito dal mondo, lasciando il suo nome sulla lista dei giustiziati. Era una grossa partita, nobiluomini. Ma questa l'avete perduta.

VITTORE

Il Barone dimentica certamente che parla ad un ospite.

BARONE

E se fosse altrimenti?.....

VITTORE

Se fosse altrimenti, dovrei interpretare le vostre parole come una provocazione, una sfida.

BARONE

E bene?

VITTORE

Ch'io lascierò cadere perchè non mi coglie..... e perchè appresi a dominare me stesso.

BARONE

E a rispettare la legge. (*ironico*)

VITTORE

Dovreste rispettarla voi pure, Barone, poichè fu molto mite per voi.

BARONE

È vero: fu mite... Voi l'avreste desiderata più severa: ma giacchè il colpo non mi riusciva che a mezzo, non era giusto condannarmi come del tutto. (*ironico*)

VITTORE

Barone! Cessate o io porrò fine ad ogni modo a un colloquio..... ch'io non ho cercato, e che ebbi la dabbenaggine d'accordarvi. Vado a raggiungere mia moglie, e vi libereremo dalla nostra presenza. Del resto..... io non parto domani così per tempo, che non mi sia permesso ripigliare questo dialogo, nel luogo che vi piacerà d'indicarmi.

BARONE

Vivadio! Mi avete inteso alla fine....

VITTORE

V'aveva inteso, Barone, fin da principio: ma avevamo entrambi promesso al segretario dei Dieci....

BARONE

Di smettere ogni rancore, e di offrire la guancia destra a chi ci aveva dato uno schiaffo sulla sinistra.

VITTORE

No, signor Barone; ma di evitare uno scandalo inutile fra patrizii e congiunti. A buon conto, voi ci avevate più a guadaguare che a perdere.

BARONE

Vedremo.

VITTORE

A domani.

BARONE

Intanto per evitare uno scandalo inutile permettetemi un minuetto colla cugina. Vi prometto di essere galante e discreto.

VITTORE

Ci conto.

BARONE *(esce dal fondo)*

SCENA VII.

VITTORE *solo, poi* ROCCO *col vassoio.*

VITTORE

Il segretario dei Dieci dirà ciò che vuole, ma il giudice del mio onore sono io.

ROCCO

Posso servire Vostra Eccellenza di qualche rinfresco?

VITTORE

Tu sei veneziano?

ROCCO

Agli ordini del nobiluomo Cavalli.

VITTORE

Tu mi conosci?

ROCCO

Come conosco il mio padrone. Io so tutto.

VITTORE

Spiegati.

ROCCO

Che dareste, nobiluomo, a chi mettesse nelle vostre mani le prove...

VITTORE

Dell'innocenza del tuo padrone?

ROCCO

Del suo attentato.

VITTORE

Tu eri forse a Brescia... quando fui colto...

ROCCO

Ero a Venezia quando il barone prese le sue misure per coglierti.

VITTORE

Che vuoi tu dire?

ROCCO

Che una volta si sbaglia , e un'altra si coglie.

VITTORE

Parla più chiaro.

ROCCO

In altro luogo. Veggo alcuno che si avvicina. Più tardi, se vi piace.

VITTORE

Più tardi. (*esce dalla destra*)

SCENA VIII.

BARONE e GIULIA

BARONE

Egli era qui....

GIULIA

Lasciatemi, signore, o partirò sola.

BARONE

Si direbbe che temete di me.

GIULIA

Dopo ciò che avete osato di dirmi, il nostro onore non permette, signore, che noi restiamo un momento di più in casa vostra.

BARONE

Il vostro onore!

GIULIA

Sì, messere: io mi chiamo Giulia Cavalli.

BARONE

Andate dunque, accusatemi un'altra volta. Ora siete padrona del mio secreto, sapete ch'io non penserò a smentirvi. Quand'anche il volessi, non lo potrei. Dite a vostro marito che si rinnovi il processo, che il colpo è partito dalla mia mano. E se vi chiede come il sappiate, ditegli ch'io ve l'ho detto, cheve l'ho confermato io medesimo. La mia confidenza diventerà nelle vostre mani un' arma infallibile.

GIULIA

La vostra confidenza era inutile. Io non ho mai dubitato, messere, che il colpo venisse da voi. Ho più fiducia in me stessa

che altri non ha. Ciò che ho veduto co' miei occhi, ciò che sento nel mio cuore io non lo dissimulo, signore, nè per vili timori, nè per basse speranze. Del resto voi siete sicuro che io non aggiungerò altri anelli a questa catena di violenze e di misfatti. Quando la vita e l'onore di mio marito sien salvi, io mi guarderò bene dal rimuovere questo velo per rivelare al mondo un'altra macchia del nome che ho portato nascendo.

BARONE

Voi eravate degna di portarlo per sempre! Voi eravate fatta per me. Quanto più vi ascolto, tanto più mi sforzate a riconoscere la gran perdita che ho fatto. Giulia, se voi foste stata al mio fianco, se voi mi aveste amato!... Perchè, io non nacqui per essere un ribaldo nè un vile. Questo sentimento di rispetto e di amore che ho per voi, è un segno che io potevo farmene degno.

GIULIA

Basta, cugino, voi dimenticate voi stesso, il luogo ove siete, la gente che ci circonda, mio marito che può sorprenderci...

BARONE

Ch'ei venga, ch'ei venga! Se io potessi ri-

destare nel suo cuore una favilla di sdegno, di gelosia, di furore...

GIULIA

Per pietà, cugino, fermatevi, voi mi spaventate. Osereste forse!... Con quali speranze?

BARONE

La speranza e la disperazione possono condurre al medesimo passo.

GIULIA

Rispettate Cavalli, rispettate me stessa in lui!

BARONE

Non temete, no. Ho fatto una falsa supposizione. Egli non può avere nè sdegno, nè gelosia. Io lo conosco!... (*con disprezzo*).

SCENA IX.

VITTORE e detti.

VITTORE

Ebbene, barone, avete ballato il vostro minuetto?

BARONE (*ricomponendosi*)

Oh! sì certo.

GIULIA (*in atto di preghiera*)

Cugino!

BARONE (*dissimulando*)

Oggimai noi possiamo porgerci la mano, nobiluomo Cavalli. Io l'accetto per mediatrice.

GIULIA

Messere...

BARONE (*a Giulia*)

Sì, ho promesso a Cavalli che una vostra parola basterebbe a spegnere ogni rancore fra noi. Quanto vi ho detto non tendeva che a questo. Finchè un sospetto, un sospetto di sangue cova in un cuore, è vano sperare una riconciliazione perfetta e durevole. Ora non più una parola di questo....

GIULIA (*fra sè*)

Che vuol egli dire?

BARONE

nIl sospetto è tolto, ogni cosa è chiara..... oi siamo amici.

VITTORE

Ringrazio la mia nobile sposa di queste cortesi parole. Ma, Giulia, voi impallidite? Che avete, amor mio?

GIULIA

Nulla. L'emozione... Noi partiremo, Cavalli.

BARONE

Sì tosto? No, nol permetto, tanto più se vi sentite indisposta. Nobiluomo, pregatela a rimanere un istante. Rientrate per prendere qualche ristoro.

GIULIA

No, ho bisogno d'aria.

BARONE

Passate in quel gabinetto per un momento, almeno finchè si attacchino i vostri cavalli. Entrate. (*gli fa entrare nel gabinetto*)

SCENA X.

BARONE, *poi* ROCCO

BARONE

È d'uopo finirla. Quella donna dev' esser

mia, o di nessun altro. Chi è di là? Costui? S'io lo ponessi alla prova?

ROCCO

Messere.

BARONE

M'accorgo che sei poco destro per questi servigi.

ROCCO

Vossignoria mi perdonerà, non è il mio mestiere.

BARONE

Io te ne affiderei più volontieri un altro più serio, se tu sapessi...

ROCCO

Ponetemi alla prova....

BARONE

Mi dicesti che sai fare e tacere.

ROCCO

È la mia divisa.

BARONE

S'io avessi un nemico, un uomo che non deve vedere il sole di domattina?...

ROCCO

Gli si chiude bene gli occhi, che non li riapra più. Io so il modo: ci ho pratica.

BARONE

E tu di povero servitore diventi un maggiordomo.

ROCCO

Ciò che piacerà a Vossignoria.

BARONE

Esco appena da un processo pericoloso. Il sospetto non deve cadere sopra di me, nè su alcuno de' miei. Tu sei faccia nuova: riprendi i tuoi panni: lo segui fino ad un luogo opportuno. La borsa o la vita!... e pigli l'una e l'altra.

ROCCO

Non avete che a dire di chi....

BARONE

Va a deporre questi abiti. Aspettami su quell'uscio. L'uomo che uscirà da quel gabinetto è il nemico del tuo signore

ROCCO

È il mio, da questo momento. (*via*)

SCENA XI.

BARONE, *poi* ROCCO *nel primo costume.*

BARONE

L'odio e l'amore mi travolgono di abisso in abisso! Io gioco l'ultimo dado. Ma poi! Come averla in mia mano? Come fare che non sospetti? S'io la facessi invece rapire? S'io potessi persuaderla a venire nell'Isola!... Ella non verrebbe. Io la conosco. E poi domani partono. Mi sfuggirebbe per sempre! Rocco.

ROCCO

(*Si mostra sull'uscio*)

BARONE

Sei lesto? Ascolta....

ROCCO

Son tutti orecchi.

BARONE

Quel'uomo è là, colla moglie. Non bisogna spaventarla. Io l'amo quella donna,

quanto abborro colui... che me l'ha tolta... Zitto. Essi vengono... Non c'è un momento da perdere. Ritirati. (*Rocco rientra donde era uscito*).

SCENA XII.

VITTORE *dal gabinetto* e detto

BARONE

E bene?

VITTORE

Ella si è un poco riavuta. Vado un momento a far accostar la carrozza, e ritorno.

BARONE

Accommodatevi.

SCENA XIII.

BARONE e ROCCO

BARONE

Rocco.

ROCCO

È quello?

BARONE

Sì.

ROCCO

Il nobiluomo Cavalli?

BARONE

Sì.

ROCCO

Vossignoria mi perdoni: questo non è possibile.

BARONE

Come?

ROCCO

Voi avete giurato di non attentare alla sua vita di nuovo.

BARONE

Che cosa significa ciò?

ROCCO

Significa che Vossignoria manterrà la parola data al segretario dei Dieci.

BARONE

Tu sei dunque un traditore, una spia...

ROCCO

Io sono ciò che vi piace, signor Barone: pronto sempre agli ordini vostri in tutt'altro che in questo.

BARONE

Ribaldo! (*va per afferrarlo*)

ROCCO

Alto, signor Barone! Da questo momento sono il vostro carceriere, non più il vostro servo.

BARONE

Ma tu morrai (*spiana una pistola contro Rocco*).

ROCCO

(*Gli afferra il braccio*)

Vi ho detto che ci ho pratica.

BARONE

Zitto, essi vengono.

ROCCO

Vengano pure. È tempo che tutto si sappia! (*forte*).

SCENA ULTIMA

GIULIA, VITTORE, *Cavalieri, Dame e detti*

BARONE

Liberatemi da questo pazzo, da questo ladro!..

ROCCO

Nè pazzo, nè ladro. Fin qui vostro servo: ora servo di San Marco.

VITTORE

Come?

CAV. CORTESE

Che è questo?

CAV. DEL DENTE

Che vuol dir ciò?

ROCCO

Vuol dire, signori, che il signor Barone mi

ha incaricato di torgli da piedi il nobiluomo Cavalli. Dal momento che ho ricevuto una alta commissione, ho l'obbligo d'arrestarlo per questa volta e per l'altra....

GIULIA

Chi è costui?

C. DEL DENTE

È dunque vero?

ROCCO

Io sono il carceriere che l'aveva in custodia nei piombi. Mi domandò tre giorni di libertà. Voi vi siete puntualmente restituito alla vostra prigione, ma dopo aver fatto ciò che sapete....

VITTORE

Barone, ecco finalmente palesi tutti i vostri disegni.

BARONE

Tranne questo. (*tenta di uccidersi*)

ROCCO

Alto là, signor Barone! Ogni cosa a suo tempo. (*disarmandolo rapidamente*)

BARONE

Tu darai conto del tuo mandato!...

ROCCO

A quelli che me l'hanno dato. Io sono il braccio della Repubblica: il Fante dei Dieci! (*si pone in capo il berretto rosso collo zecchino*. Viva San Marco!
Tutti si allontanano inchinandonsi riverenti e paurosi. Rocco sta in mezzo col Barone Giulia si accosta verso di lui.

BARONE

Sta bene! Ho perduto. L'orso fu preso al laccio. Cugina!... Voi sarete fra poco l'ultima del mio nome. Portatelo meglio ch'io non ho saputo fare. Mi è forza piegare il capo.... la destino!

Addio, signori! Non abbiate paura! Viva San Marco! Il Leone si è fatto volpe! (*ironico*)

VITTORE

Per il trionfo della legge e della giustizia.

FINE.